

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

AVVISO

BOLLETTINO 1889

Si avverte che il termine entro cui devono essere presentati i lavori pel BOLLETTINO 1889, scade il **31 dicembre**.

Si ricorda che i lavori pel BOLLETTINO sono retribuiti salvo il caso di rinunzia al compenso.

(Vedansi in 3^a pag. della copertina le avvertenze relative alle pubblicazioni sociali.)



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11

Punta Sommeller. — G. COLOMBA	Pag.	339
Cronaca Alpina	"	372
GITE E ASCENSIONI: Cornour e Punta Boucier 372. Pierre Menue 373. M. Rocciavré 374. Alpi Graie 375. Aiguille du Dru 378. Cervino 379. In Val d'Aosta 380. Pizzo Tambò 381. Prealpi Bergamasche 382. M. Cristallo 385. Alpi Carniche 385. Jof del Montasio 386. Alpi Apuane 388. Sopra un'ascensione del Gran Paradiso da Cogne 388.		
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio al Ghiacciaio del Forno 389. Rifugio all'Alpe Grande (Planik) 389.		
STRADE E FERROVIE: Ferrovie alpine in Svizzera 389.		
DISGRAZIE: All'Alphubeljoch 390. Nel gruppo di Stubai 390.		
Personalia	"	390
Necrologie: John Ball 390; Giuseppe Antonini 392.		
Varietà	"	392
Scarpe e zaino 392. Fotografie di Gressoney 395.		
Letteratura ed Arte	"	395
Club Alpino Italiano	"	399
SEDE CENTRALE: Deliberazioni del Consiglio Direttivo 399. Circolare VIII* (1. Termine per le domande di concorso a lavori Sezionali; 2. Conti sezionali 1889; 3. Elenchi dei Soci per il 1890) 399.		
SEZIONI: Torino 400.		
Altre Società Alpine	"	400
Alpine Club. — Club Alpino Francese.		

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata)

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

Questo volume, già distribuito gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino del C. A. I. per l'anno 1888, può essere acquistato dai Soci della stessa Sezione ammessi per l'anno 1889 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè: L. 3 in brochure e L. 3.50 legato in tela.

È uscita la I^a Parte

VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE del II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Ai Soci della Sezione di Torino per il 1889 che hanno soddisfatto al pagamento della quota, questo volume è distribuito gratuitamente presso la Segreteria Sezionale (Via Alfieri 9) dalle 2 alle 3 pom.

I due volumi (I^a e II^a parte 1^a) si vendono presso le librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

pubblicata per cura della Sezione Picena del C. A. I.

Un volume di 500 pagine con 13 carte della rete stradale della Provincia, una carta itineraria delle escursioni ai M. Sibillini, le piante delle città di Ascoli e di Fermo, la pianta del Teatro Romano di Faleria e una carta corografica della Provincia. — Prezzo Lire 5.

Con la Carta topografica dell'intera Provincia, al 75,000, eseguita dal R. Istituto Geografico Militare, Lire 6. La sola Carta topografica Lire 2.

GUIDA ALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

compilata per cura della SEZIONE di BRESCIA del C. A. I. — II^a Edizione, riveduta e aumentata. — Un volume di 380 pag. con carta topografica della Regione. — Prezzo L. 3.50.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Punta Sommeiller 3321 m. (Valle di Susa).

Chi si trovi in un bel giorno, puro e sereno, sulla vetta del Colle dell'Assietta (cosa abbastanza difficile perchè la sommità dell'Assietta pare abbia la privativa delle nebbie) scorge davanti a sè un vallone ampio e selvaggio, diviso fin dal suo principio in due parti: quella a destra conduce ad una depressione della catena, che si apre ad ovest dalla Punta Ferrant, cioè al Colle d'Ambin, che pone in comunicazione l'alta valle di Susa col vallone Saint-Pierre, in fondo al quale trovasi Bramans; ed il ramo a sinistra sale con pendenza sempre crescente ad un ampio bacino di neve e ghiaccio, cioè al ghiacciaio di Galambra, sul culmine del quale appariscono poche roccie nude, le quali costituiscono la Punta Sommeiller, salita la prima volta nel 1871 dal dott. Martino Baretta. L'occhio dell'osservatore contempla con ammirazione e piacere questo simpatico e grazioso panorama, e, se chi guarda sente qualche affetto pei monti, egli anela col pensiero e col desiderio a sbizzarrirsi su quei campi di neve, e accovacciarsi lassù sul culmine delle roccie.

L'estate scorsa salendo il Colle dell'Assietta in un mattino bellissimo provai veri scatti di simpatia verso quel bel gruppo montuoso, e desiderai da quel giorno di salirne il vertice, ma, poichè l'uomo propone e Dio dispone, ho dovuto lasciar passare lunghi mesi prima di poter vedere esaudito il mio innocente desiderio.

L'ascensione della Punta Sommeiller (detta Monte Balme sulle Carte dello Stato Maggiore) si può compiere principalmente da due parti: dal versante di Bardonecchia o dal versante di Exilles; ho detto principalmente perchè la medesima può compiersi eziandio partendo da Salberbrand o da Chiomonte, ma queste non sono vie dirette, ma indirette ed alquanto più lunghe. Movendo da Exilles l'ascensione è più alpinistica, nel senso della parola, perchè havvi a sormontare dapprima un vallone aspro e selvaggio, e, giunto alla sommità del vallone, il cammino è arduo per ripide pendenze di neve e ghiaccio, attraversate da roccie di non troppo facile salita; ma ciò che rende incomoda l'ascensione dal versante di Exilles si è il fatto che non si trovano nel vallone muande o grangie a discreta altezza dove pernottare, poichè gli ultimi casolari, quelli detti Torre delle Valli, sono appena a 1700 metri sul livello del mare. Invece dal versante di Bardonecchia abbondano i casolari, e quelli del Fond si trovano di già a circa 2200 metri sul livello del mare, per cui rimane dimezzato il cammino per raggiungere la Punta Sommeiller. Però vi ha il modo di percorrere e l'uno e l'altro versante, facendo, cioè, la salita dal versante di Bardonecchia, e la discesa per quello di Exilles.

Così è che io il giorno del 2 agosto ultimo, in compagnia del cacciatore di camosci Capelli di Oulx (frazione del Gad), che raccomando a chi volesse fare escursioni nei dintorni di Oulx perchè eccellente galantuomo, buon compagno, sobrio, attento e pratico delle località, partimmo da Oulx col treno delle 11.30 a. per Bardonecchia, ove arrivammo poco dopo le 12, e proseguimmo subito per Rochemolles.

Avevo già percorso altra volta questa valle, ma in allora la strada era un po' trascurata, ora invece la trovai in stato di gran lunga migliore. Procedemmo adagio perchè il sole dardeggiava i suoi raggi infuocati, e la temperatura era in quel giorno ed a quell'ora alquanto afosa, ma procedendo adagio, avemmo il vantaggio di ammirare meglio le bellezze naturali, di cui è ripiena la valle; ad ogni svolta della via, alla nostra sinistra, ci colpisce la vista di roccie bizzarre, frastagliate, imponenti sempre, di frequenti cascatelle e dei pascoli bellissimi, che adducono al Colle del Pelouse, mentre alla destra si elevano dolcemente le pendici boschive del M. Jafferan. (Di questo monte di facilissimo accesso consiglio la salita a tutti coloro che vogliono senza fatica ed in breve tempo, 4 ore da Bardonecchia, ascendere una vetta di qualche importanza e da cui si possa godere di un panorama esteso. Il ritorno si potrebbe fare per la cresta, che unisce il Jafferan ed il Viu-Vert, percorrendola in tutta la sua lunghezza di forse 5 chilometri e discendendo pel vallone del Seguret a Oulx, ovvero giunti a quasi un terzo della cresta, appena oltrepassata la Roche de l'Aigle, volgere pel vallone che discende a Savoulx. Chi invece non voglia allontanarsi dal bacino di Bardonecchia può effettuare la discesa direttamente pel versante di Rochemolles.)

Dopo un'ora di cammino sbocchiamo nel piano che sta sotto il villaggio di Rochemolles, adagiato sopra un promontorio di poca altezza, che raggiungiamo dopo 20 minuti. Attraversiamo il paese volgendo a destra, e superiamo per strada mulattiera lo spuntone che si erge d'un tratto sopra Rochemolles, sul quale nasce una fontana di acqua purissima e gelata. (Chi ne avesse vaghezza, appena oltrepassato il villaggio di Rochemolles potrebbe salire per 1¼ d'ora lo scosceso dirupo che si volge verso la Valfroide e ammirarvi una cascata di qualche importanza, che dalla Valfroide sbocca nel bacino di Rochemolles.)

Procedendo avanti sempre, per buona strada, in meno di un'ora e mezzo raggiungiamo la balza, che bisogna attraversare per porre piede nel piano in cui sono adagate le grangie del Plan, dominate dall'imponente torrione della Pierre Menue, la cui cima acuta pare sia a brevissima distanza, mentre invece vi sono oltre 1600 metri di dislivello da superare. A questo punto la valle volge a destra, ed in fondo appare la massa tozza della Rognosa di Etiache, sotto la quale sono collocati i casolari del Fond, per raggiungere i quali impiegammo tre quarti d'ora dalle grangie Plan, occorrendo così da Bardonecchia alle grangie del Fond circa 3 ore 1¼.

Qui giunti ci rivoliamo a chiedere ospitalità per la notte all'ultimo casolare, posto a destra di chi vi arriva, dalla parte opposta a quella della strada, in prossimità di piccole cascatelle cadenti dalla Rognosa, e troviamo quivi accoglienze e premure così cortesi, che mi inducono a farne cenno speciale in questa relazione, perchè i colleghi sappiano ove

rivolgersi in caso pernottassero alle grangie del Fond; giova pur notare che la cosiddetta grangia è ampia e ben riparata.

Ma, appena arrivati, quasi a volerci fare cattivi pronostici pel giorno vegnente, si abbassa una nebbia scura, ed in men che dico la valle ne è ripiena. Ma non deve essere che brouillard, o marino, come dicono gli alpigiani del luogo, soggiungiamo noi, ed avemmo ragione, perchè al mattino successivo il cielo era limpido e la valle sbarazzata dalla nebbia.

Partimmo alle 5.45 ant. superando in meno di mezz'ora il balzo di qualche inclinazione che si innalza a destra delle grangie, e sboccammo nella valle della Beaume, che percorremmo fino all'imbocco d'una piccola insenatura, che conduce sotto gli erti fianchi della Rognosa ad un piano assai ampio, detto Clots des Morts, che raggiungemmo dopo un'ora e mezzo di cammino dalle grangie.

Qui siamo ai piedi del varco che mena al Colle Sommeiller, e vi sono due vie per raggiungere la Punta Sommeiller, che si presenta alla nostra sinistra con aspetto assai imponente, a foggia non di calotta di neve come appare dall'opposto versante di Exilles, ma sibbene di bella punta slanciata ed acuminata.

Per accedervi si può salire al Colle Sommeiller e procedere poi per cresta e per rocce abbastanza aspre e ripide fino alla vetta del monte, ovvero superare le pareti del monte che sta innanzi, verso il ghiacciaio dei Fourneaux, sul quale però non occorre mettere piede, e volgere quindi a sinistra per la cresta del monte che divide il vallone di Rochemolles da quella di Galambra.

Noi scegliemmo questa seconda via perchè nello stesso tempo più breve e meno difficile, e superando lunghi ed inclinati campi di neve dura, sui quali ho potuto sperimentare il vantaggio dei ramponi, che usavo per la prima volta, in un'ora raggiungemmo la cresta e poco dopo il Colle di Galambra, sotto il quale trovasi il bel lago dello stesso nome, ed in meno di un'altra ora fummo sulla vetta del monte senza incontrare nessunissima difficoltà, impiegando così meno di quattr'ore dalle grangie del Foud.

Colassù, nel piccolo ometto di pietra che vi s'innalza, trovai (cosa abbastanza rara) molto ben conservati in una scatola di latta molti biglietti di visita di ascensionisti, fra i quali quelli del dottor Vallino, dell'avv. Corrà, dell'avv. Marcellino Dogliotti, dell'avv. Baer (soci della Sezione di Torino), dell'avv. Gerra (della Sezione di Roma), ecc.

Il mattino bellissimo ci concedette un magnifico orizzonte: la bellezza del panorama però non consiste già nella sua estensione, poichè molte altre punte, anche di minore elevazione (M. Chaberton, M. Fraiteve, Rognosa di Sestrières, M. Tabor, ad esempio) presentano panorami assai più estesi, e quello che si scopre della Punta Sommeiller non si può dire tale, ma la principale attrattiva di esso consiste invece nella vista di piccoli e grandi ghiacciai, che lo cingono all'intorno e che formano un tutto così simpatico e grazioso, che non si può esprimere, ma che è ben degno di essere ammirato.

Prima delle 11 ant. lasciammo la vetta, mutando via e dirigendoci verso il vallone di Galambra. Avremmo dovuto scendere a destra al Colle di Galambra, quindi al lago, e sboccare inferiormente nel vallone; ma noi, per guadagnare tempo, ci tenemmo a sinistra per ghiaccio

e neve fino all'incontro della corona di rupi che serrano il ghiacciaio di Galambra, e ci calammo per quelle rupi di scalata piuttosto difficile trovando sempre il giusto cammino, strada svariata, breve ed assai alpinistica.

Sboccati inferiormente nel vallone, lo percorriamo per intero, ponendo mente ad appoggiare sempre a destra, ed in meno di 3 ore raggiungiamo il piano sovrastante ai casolari delle Torri delle Valli al termine del bacino di Galambra. Qui la strada volge al basso al borgo di S. Colombano e ad Exilles, ma noi, avendo per obbiettivo di discendere a Salbertrand, lasciammo la via che conduce ai casolari predetti, e volgemmo a destra; percorremmo quindi il ciglio d'una condotta di acqua, attraversando diversi valloncini, e in 1 ora 1/2 di cammino accelerato ci portammo al villaggio della Eclause sopra Salbertrand, ove discendemmo in un quarto d'ora alcuni minuti prima delle 4 p., per cui dalla Punta Sommeiller a Salbertrand in discesa impiegammo 5 ore.

Mi sono dilungato alquanto nello scrivere di questa mia escursione alla Punta Sommeiller, perchè degnissima di essere conosciuta per la poca difficoltà di accesso che presenta, e per la bellezza e varietà dei luoghi. È certamente una fra le più comode ascensioni del gruppo d'Ambin superiori ai 3300 metri di altezza, ed è forse quella, quando si percorrano i due versanti, che meglio meriti di essere eseguita; sono sicuro che chiunque altro voglia intraprenderla troverà del pari bella e divertente questa passeggiata.

Avv. Camillo COLOMBA (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Cornour 2868 m. — Punta Boucier 2998 m. — Il giorno 1 agosto col cugino Federico Giretti, quattordicenne, da Torre Pellice, per la valle d'Angrogna si andò a pernottare alle grangie della Sella Veja, da cui il giorno dopo seguendo la comodissima mulattiera tracciata dai bravi alpini, la quale passa a pochi metri sotto la Punta Cialancia (2855 m.) lasciando a sinistra il Passo del Rous, per la facile cresta est salimmo il Cornour. Eseguiamo la discesa pel versante nord che prospetta il bacino dei Tredici Laghi, ove trovammo accampata una compagnia di zappatori alpini intenti a costruire presso la Punta Cialancia un robusto baraccone in pietra e calce, che potrà anche servire come rifugio agli alpinisti. Dai Tredici Laghi per una mulattiera tutt'altro che "malagevole", come la qualifica la nuova Guida delle Alpi Occidentali (vol. I^o, p. 228), scendemmo al villaggio di Ghigo (1445 m.) nella bella valle della Germanasca.

Alle ore 4 3/4 del giorno seguente con un portatore abbandonammo Ghigo diretti alla Punta Boucier o Bric Bouchet, da me già salito la estate scorsa con due amici e colla guida Pontet di Bobbio-Pellice. Seguendo il vallone che scende dai due colli di Abries tenendoci sul

suo fianco sinistro sino alla località detta delle Camosciere, dove si varcò il torrente per salire l'opposto fianco del vallone, ci portammo al Passo del Boucier (c^a 2700 m.). Scesi pochi metri sul versante francese fummo subito ai piedi del Bric Bouchet; là sostammo una buona ora e poco dopo le 10, lasciato il portatore in custodia del nostro bagaglio, percorrendo un roccioso canalone in parte coperto di neve in mezz'ora fummo sull'intaglio della cresta-confine denominato la Passetta (c^a 2800 m.), che domina non la valle di Praly, come è scritto nella Guida soprariocordata a pag. 246, ma bensì il vallone che va a congiungersi con quello Brunet presso le grangie Crozena.

Dalla Passetta comincia la vera ascensione del picco, ascensione che offre qualche emozione per gli abissi che si sprofondano dalle due parti della cresta nord, che si segue per un buon tratto sino ad uno stretto corridoio nella roccia, il quale trovasi già sul versante francese, che più non si abbandona sino a pochi metri sotto la estrema vetta a cui si giunge a cavalcioni della cresta-confine.

Dalla Passetta alla punta, che toccammo alle ore 11 3/4, impiegammo una sola ora senza aiuto di corde. Certo si può impiegare minor tempo e quindi riterrei esagerata l'ora e mezza segnata nella Guida Martelli-Vaccarone. Il mio giovane cugino, che mai non era ancora stato in montagna, fece miracoli e giunse sulla vetta tutto entusiasta del bel panorama che si aveva verso il Delfinato, mentre il versante italiano era tutto coperto di nebbie, fenomeno assai frequente nelle Alpi Cozie che forse si spiega con ciò: che le valli le quali discendono sulla pianura piemontese sono molto brevi e quindi più soggette che non le francesi a subire l'influenza della grande e rapida evaporazione che ha luogo in pianura nei grandi caldi estivi. Attirava particolarmente la mia attenzione il Pic de la Rochebrune (Queyras), su cui pochi giorni prima avevo toccata una sconfitta: per una trentina di metri non mi riuscì l'ascensione su per la parete est, e ciò pel cattivo tempo e più ancora per mancanza di corda. Spero avere presto una bella rivincita.

Dopo 1 1/2 ora lasciammo la vetta, e per la stessa via seguita nel salire in un'ora fummo ai piedi del canalone. Quivi licenziammo il portatore, e per il Colle Boucier (2600 m. c^a), grangie Crozena, Villanova, e valle Pellice si giunse a Torre Pellice verso le 8 di sera.

G. LANINO (Sez. Torino).

Pierre Menue 3505 m. — Il treno in partenza da Torino alle 8.10 p. ci deponeva il giorno 31 agosto a Bardonecchia alle 11.17 p. e tosto ci mettemmo in cammino. Per via c'incontrammo coi signori Hirschberg e Hans Rinck diretti alla stessa punta colla guida Sibille Augusto; con noi era suo figlio Edoardo. Infilammo il vallone di Rochemolles, toccando dopo un'ora il villaggio omonimo, e prima delle 3 ant. eravamo alle grangie del Plan dove si fece sosta un paio d'ore. Alle 4 3/4 incominciammo la faticosa salita delle ripide praterie che menano al Colle Pelouse (2896 m.) su cui si giunse alle 7 1/2 ant. circa. Di là risalimmo per lungo tratto la facile cresta che unisce il colle alla vetta, e l'abbandonammo a circa 250 m. al disotto di essa per portarci a sinistra sulla faccia della parete ovest. Senza raggiungere la cresta nord-ovest, attaccammo direttamente la suddetta parete inerpicandoci in linea retta verso la punta, sopra rocce ripidissime ricoperte da minuto detrito e in parecchi punti da verglas. Questo tratto faticosissimo è la parte veramente interessante della salita, dove le difficoltà si succedono senza posa fino alla vetta, sulla quale ci trovammo riuniti poco prima del mezzogiorno, cioè dopo 3 ore 1/2 dal colle e 2 ore dopo abbandonata la cresta. La vista ci era molto limitata dalle nebbie;

solo la vicina Rognosa d'Etiache spiccava sullo sfondo del cielo colla sua frastagliata bizzarra cresta.

Nella discesa ci portammo verso la cresta nord-ovest per evitare le roccie ricoperte dal verglas, che ci avrebbero richiesto moltissimo tempo, e, attraversata alquanto più al basso la faccia che ci separava dalla cresta ovest, scendemmo per un intaglio di essa in un couloir di rovinoso detrito che ci portò in breve al basso della valle senza girare al Colle Pelouse. Circa alle 3 1/2 eravamo alle grangie del Plan e dopo 2 ore rientravamo a Bardonecchia, prima della partenza del treno per Torino.

E' questa una delle più belle salite che si possano eseguire in sole 24 ore da Torino, che, oltre a una discreta elevazione della vetta e un belvedere di primo ordine, offre tutte le attrattive di una vera ascensione; invitiamo pertanto i colleghi ad eseguirla, certi che ne riporteranno grato ricordo.

I Sibille furono come sempre degni di ogni encomio.

A. SCIORELLI — G. DEVALLE (Sezione di Torino).

M. Rocciavrè 2778 m. — Il 1° settembre u. s. all'1 antim. il signor Antonio Chiavero ed io partivamo da Avigliana; alle 2.30 eravamo a Giaveno, alle 3.45 a Coazze e alle 5.45 a Forno. Alle 6.5 proseguimmo il cammino, giungendo alle 9 all'alpe di Rocciavrè (1992 m.). Dopo mezz'ora di fermata prendemmo un sentieruolo abbastanza marcato che in circa un'ora ci condusse al Pian Real, dove le nebbie, che ci attorniavano e velavano le vette, ci resero esitanti sul cammino da seguire. Attaccata l'erta costiera tutta a detriti, alle 11.30 raggiungemmo la cresta del M. Pian Real (2617 m.)

Di là, essendosi alquanto schiarita l'atmosfera, vedemmo la doppia punta del Rocciavrè, verso la quale ci dirigemmo per cresta, e la toccammo dopo una buona ora di marcia. Colà vedemmo il fenomeno ottico detto antelio; essendovi nebbia verso il piano di Cassafrera, i nostri corpi si riflettevano su di essa in un circolo perfetto che aveva per cornice i colori dell'iride.

Il panorama era discreto: oltre a distinguere benissimo le vicine punte Cristalliera (2801 m.), Orsiera (2878 m.), Punta del Villano ecc., le Alpi del Delfinato ci si spiegavano dinanzi colle loro vette ardite e i maestosi ghiacciai. Invece la pianura e le valli della Dora e del Chisone erano sepolte nelle nebbie.

Dopo breve fermata, decisi a tenere altra via, scendemmo a sud del monte per roccie e detriti fino a che trovammo un passaggio praticabile sulla cresta che divalla dalla vetta; la girammo e, traversato un gran macereto di grossi sassi, ci portammo a quel punto della Costa di Glantin quotato 2674 m.. Di là continuammo a scendere piegando verso nord, per roccie non sempre agevoli.

Dopo circa due ore di marcia effettiva toccammo il Colle di Pra Reale (2525 m.). Verso il piano di Cassafrera ci si presentarono per discendere tre o quattro canali di grossi e mobili detriti, dei quali tenemmo il più orientale, e in meno d'un'ora giungemmo alla fontana di Cassafrera (2239 m.). Ammirammo la selvaggia orridezza di quel luogo, un ammasso di grandi blocchi rossicci, sui quali s'innalzano a picco, come muraglie nere e maestose, il Rocciavrè e la Cristalliera.

Quindi pel sentiero che scende dal Colle di Malanotte, il Pian delle Cavalle (2054 m.), le alpi Mustione (1670 m.) e le grange Adret, giungemmo a Bussoleno.

Felice MONDINI (Sezione di Torino).

Alpi Graie. — *Prime ascensioni della Punta Costans 3300 m. e della Punta Avril 3214 m.* — Colla guida Battista Re Fiorentin il 3 settembre da Usseglio 1265 m. in valle di Viù mi recai, per Malciaussia e seguendo la solita strada, al Colle Autaret 3070 m. (4 ore 3¼). Poscia, attaccando la costale che scende sulla linea di confine dalla *Punta Costans 3300 m.*, e girando poi presso la vetta alquanto sulla parete sovrastante al Lago Autaret, compii la *prima ascensione* di detta punta, costituita di un detrito mobile e faticoso, ma non difficile (45 min.).

Discesi quindi per la cresta opposta sud-ovest fino al punto quotato 3091 m. sulla Carta dell'I. G. M. e portatomi sul piano del ghiacciaio della Lombarda o Derrière le Clapier, che percorsi fin dove comincia la ripida parete innalzantesi al Passo Castagneri, salii al Colle fra le Punte Fort ed *Avril 3214 m.*, della quale facilmente compii la *prima ascensione* per roccie sicure, seguendo la cresta sud-ovest (un'ora). Su entrambe le dette punte non fu trovato segno di precedente ascensione e venne eretto il solito uomo di pietra.

Ritornato finalmente sul colle e scendendo pel vallone del Fort sul piano sottostante, detto "i Lombard", per Malciaussia feci ritorno a Usseglio (ore 4).

Prime ascensioni della Punta del Favre c. 3450 m., della Punta Autaret 3338 m., della Punta Lose Nere 3400 m. (?), della Punta Valletta 3378 m. per la cresta ovest con discesa per la parete est, e della Punta Solè 3218 m. — Il sig. A. Ferrari ed io colla guida B. Re Fiorentin partivamo il mattino del 14 settembre da un bivacco sul Piano dei Sabiunin 2582 m. nel vallone di Pera Ciaval sopra Arnas a 4 ore 1½ da Usseglio. Ci portammo in ore 1.25 min. al Colle Valletta 3150 m., e, attraversato l'omonimo ghiacciaio in direzione ovest, raggiungemmo le roccie che si innalzano di fronte, per intraprendere poi la salita di un couloir che conduce ad una depressione fra l'Autaret e il Favre. Valicato questo colle, ci portammo sulla parete rocciosa che domina il vallone della Lombarda, e tenendoci a destra costeggiammo alquanto in salita fino a che, giunti sotto al Favre, gli demmo direttamente la scalata per roccie sdruciolevoli e saponacee, e per tal modo si compì la *1ª ascensione del M. Favre* (1 ora 3¼). Di questo monte, che pur sarebbe il più elevato di tutta la cresta che si prolunga fino al Colle Solè, le nostre carte non danno nè l'altitudine, nè il nome, nè in alcun modo graficamente lo indicano, e ciò forse per essere esso completamente su territorio savoiardo; è da ritenersi alto all'incirca 3450 m.

Ritornati poi sul Colle del Favre, venne salita la *Punta Autaret 3338 m.* (1 ora 1¼) per la cresta nord, e su di essa non si constatò alcun segno di ascensione precedente, e venne elevato, come già anche sulle altre vette, l'ometto di pietra.

Fra questa punta e la Valletta s'innalza una cima assai ragguardevole e spicata, da noi ritenuta alta circa 3400 m., coperta fino alla sommità da lembi di ghiacciaio, mentre altro lembo (non segnato sulla carta dell'I. G. M.) valica il colle che la separa dalla Punta Autaret e scende verso il lago sottostante; di questa vetta la carta non ci dà la quota e nemmeno il nome, il quale d'altra parte non le è neppur dato in paese; noi che ne abbiam fatta la *1ª ascensione*, raggiungendone la sommità per la cresta ovest, l'abbiamo denominata *Punta Lose Nere* dal nome delle roccie sottostanti (30 min.).

Proseguendo nel nostro percorso, compimmo la *1ª ascensione per la cresta ovest* della *Punta Valetta 3378 m.*, dopo breve salita su pel ghiacciaio che la ricopre fino alla cima, della quale emergono solo poche roccie (30 min.). Si discese *per la parete est*, pure vergine a nostro avviso d'orma umana, e composta di roccie amiantifere ed al-

quanto ripide e scabre, sul ghiacciaio di Pera Ciaval sottostante; di dove ritornati sulla cresta al punto segnato 3182 m., e percorrendola, ci portammo sulla *Punta Solà* 3218 m. compiendo così la *1ª ascensione* anche di questa cima.

Discesi finalmente al Colle Solè 3073 m. in 4 ore pel ghiacciaio di Pera Ciaval e pel vallone omonimo si ritornò a Usseglio.

Lago della Rossa 2698 m. *Colle Altare* 2910 m. — Il 30 agosto, colla sorella Guglielma e col fratello Alberto di anni 12, da Usseglio, per la solita via di Arnas e del vallone di Bellacomba, in 5 ore 1/2 salimmo al Lago della Rossa 2698 m.; quindi proseguendo in 1 ora 1/4 si fece la salita al Colle Altare 2910 m.; donde, scendendo pel vallone di Pera Ciaval ad Arnas, si fece ritorno in Usseglio (4 ore).

Luigi CIBRARIO (Sez. Torino).

Prima ascensione dell'Uia della Gura 3383 m. per la cresta est. — L'Uia della Gura è situata sul tratto della parete terminale della Valgrande di Lanzo, che dalla Cima Monfret si stende alla Punta Mezzenile, e s'innalza a mezzogiorno di questa, separata soltanto da un ripidissimo canalone di ghiaccio che solca dall'alto al basso la suddetta parete (V. nel Bollettino 1885 lo scritto di L. Vaccarone: « La parete terminale di Valgrande »). Essa forma in realtà due piccole punte, che, viste dal fondo della valle, si confondono quasi in una sola. Dal suo svelto culmine si stacca verso la Valgrande in direzione pressochè orientale uno sperone di roccia assai inclinato nella sua parte superiore, il quale scende a separare l'uno dall'altro i due piccoli ghiacciai nord e sud del Molinet.

Si è per questo erto spigolo che già fin dal 1885 ne avevo tentato l'ascensione in compagnia dell'avv. Vaccarone. Doveva essere una salita affascinante, una « grimpage », di prim'ordine, irresistibile....., lo dice egli stesso nella relazione che ne fece in questa stessa Rivista al n. 12 dell'anno 1885 sotto il titolo: « Prime ascensioni al Passo di Santo Stefano ed al Colle della Piatou » (1).

Ma non ci fu dato quella volta di veder coronati di successo i nostri sforzi: una falsa direzione presa sin dai primi passi della scalata, ci portò fuori di carreggiata, e riuscimmo poi al Passo di S. Stefano.

Volli quest'anno ritentare la prova ed ebbi esito fortunato.

Partito dal Rifugio della Gura (2230 m.) il mattino del 14 settembre alle ore 3.30 colla sola guida Michele Richiardi, senz'alcun portatore, che ci sarebbe stato più che altro d'impaccio grande e ci avrebbe fatto ritardare sensibilmente la marcia, mi portai sul ghiacciaio nord del Molinet, arrivandoci per la sua sponda sinistra (destra per chi sale). Di qui l'occhio nostro poteva scrutare a suo agio gran tratto del crestone che si doveva percorrere, e che si presentava specialmente in alto siccome inaccessibile. Tuttavia non ne feci gran caso, convinto che gli alpinisti debbono prendere a loro modello S. Tommaso: provando, provando e sempre provando.

Pertanto attraversammo il ghiacciaio da nord a sud rimontandolo appena sensibilmente, schivando e saltando qua e là diversi larghi e profondi crepacci; e, valicato l'anzidetto sperone per roccie abbastanza scabre, ci portammo sul ghiacciaio sud del Molinet.

Fin qui s'era tenuta all'incirca la via seguita nel tentativo fatto coll'avv. Vaccarone; ma da questo punto conveniva studiare un nuovo

(1) In tale relazione l'Uia della Gura viene ancor chiamata Uia del Molinet; il nome le fu mutato in seguito per ovviare alla confusione che ne veniva dall'esistenza di altro nome consimile (*Roc du Molinet*) dato ad una punta che si trova pure sulla stessa costiera (veggasi nel Bollettino 1885: « La parete terminale di Valgrande »).

piano d'attacco. Risalimmo perciò il ghiacciaio piegando alquanto sulla nostra sinistra, nella speranza di poter trovare il lato vulnerabile della montagna. Di fatti, arrivati al piede di una specie di couloir risultante dall'intersezione del piano inclinato formato dal versante sud del gran crestone divisorio dei suddetti ghiacciai coll'altro costituito dalle falde stesse dell'Uia, fummo subito d'avviso doversi per questo couloir tentare la scalata. Esso è orientato pressochè normalmente alla direzione media del gran crestone, ricolmo qua e là, ma specialmente nella sua parte superiore, di neve indurita ed in qualche punto stante la stagione avanzata, anche di vivo ghiaccio; presenta poi dei tratti in cui le rocce laterali sono molto lisce e disposte a larghi strati paralleli con forte inclinazione (in piemontese "losere").

Superata, con qualche difficoltà, la bergsrunde che sta ai piedi del couloir e che per così dire lo taglia fuori dal sottostante ghiacciaio, ci inerpichiamo per esso. La china è rude, le rocce non sempre offrono appigli sicuri, quasi sempre piccoli. Fummo però fortunati sì da poter schivare pressochè completamente la neve ed il ghiaccio, avendo avuto cura di tenerci costantemente sulla parete sinistra del canale (destra per chi sale); in tal modo eravamo pure al riparo dalle pietre che, cadendo dall'alto, avrebbero potuto coglierci, con poca nostra soddisfazione, ove noi, imprudentemente, ci fossimo inoltrati su pel thalweg od arrampicati per l'altra parete del couloir.

Raggiungiamo così lo spigolo del gran crestone il quale qui forma una specie di colle. Ai pie' del versante opposto a quello da noi or ora superato vediamo inabissarsi il gran canalone di ghiaccio che, come dissi più sopra, discende ripidissimo dal vertice della dorsale fra l'Uia della Gura e la Punta Mezenile. Intanto si getta lo sguardo in su verso il sommo della nostra punta: brune pareti tutte disgregate, sconquassate, ad inclinazione vertiginosa nella parte inferiore; banchi di roccia giallastra, apparentemente a picco nella parte superiore. Michele fa col capo un movimento poco rassicurante: io non apro bocca: non una parola sulla possibilità o meno di riuscire nella salita.

Fatta una breve refezione, e fabbricato quivi sopra un masso sporgente un piccolo uomo di pietra a guida di quelli che volessero ritenere quest'ascensione, attacchiamo con trepidazione le rocce che ci devono condurre sino all'estrema vetta.

E' una ginnastica di mani e di piedi quanto mai divertente e che mette a contribuzione tutte indistintamente le forze e le facoltà dell'individuo; poichè anche la mente ha il suo lavoro non lieve nello studiare il modo di superare gli ostacoli che man mano si presentano. Ogni metro che si sale è una parziale vittoria che si riporta contro il monte riluttante e fiero. I massi sono molto instabili e disgregati ed i passi difficili si succedono con crescente frequenza. Tocchiamo finalmente i banchi giallastri che dal basso ci sembravano verticali. In verità lo sono quasi, e di più assai levigati. Hanno però delle spaccature trasversali nelle quali a mala pena si può cacciare la punta delle dita, e si va avanti, e la speranza di riuscita s'accosta di già alla quasi certezza. Ancora due brutti passi, nei quali occorre tirarsi su esclusivamente a forza di braccia restando così sospesi sopra un abisso di circa 500 metri e siamo sulla punta *orientale*: la più bassa, vergine ancora, per quanto mi consta. Vi erigiamo un segnale con pietre, e in meno di dieci minuti tocchiamo la punta *occidentale*, più alta forse di 10 metri. Avevamo impiegato dal Rifugio al piede del couloir 2 ore 1½ e da questo alla punta più alta altre 3 ore. Quanta fosse la soddisfazione ch'io provai nel raggiungere l'estrema vetta non so esprimere: mi basti il dire che fu questa per me la più bella salita che mai io abbia fatto

durante la mia modesta carriera alpinistica: qualche cosa di "classico", di elegante.

E se la Valgrande non possiede nel suo distretto punte di grandissima elevazione, ha pur tuttavia per compenso in questa da sola — non per l'altezza, ma per le sue affascinanti difficoltà e pel modo vario ed attraente con cui si presenta — di che largamente supplire alla deficienza di tutte le altre assieme, offrendo la sua salita tutti i caratteri inerenti alle ascensioni di prim'ordine.

Estesissima, stupenda è la veduta che si gode dalla sommità dell'Uia della Gura specialmente sul Monte Bianco, sul Rosa, sulle Alpi della Savoia e del Delfinato e sulla pianura piemontese.

Ma la sosta sulla punta fu breve assai, poichè giù ne spingeva un vento non forte, ma freddissimo. E la discesa fu compiuta ripercorrendo la via della salita, impiegando però per arrivare sino al Rifugio circa 1 ora 1½ di meno. Nella sera stessa discendemmo a Groscavallo, dove ebbe termine la nostra gita. E finisco col tributare i dovuti elogi alla guida Michele Richiardi di Groscavallo, mio fido compagno.

G. CORRÀ (Sez. Torino).

Aiguille du Dru (Dru de Charlet). *Prima ascensione italiana.* — Già l'anno scorso ci eravamo recati al Montanvert col desiderio di salire l'Aiguille du Dru, ma il cattivo tempo ci costrinse a rinunziarvi: Quest'anno vi ritornammo col proposito deliberato di riuscire.

Il Dru dal Montanvert si presenta come una salita di rocce delle più attraenti. La cima si divide in due punte, l'una più alta dell'altra di circa sei metri; la meno alta, ritenuta di gran lunga la più difficile, è quella che si erge quasi a picco sulla Mer de Glace in faccia al Montanvert, e fu salita per la prima volta nel 1879 dal Charlet, di cui ha conservato il nome.

Arrivati il 13 agosto dopo avere attraversato il Colle de' Gigante colla neve, avemmo subito la sconsigliata notizia che l'Aiguille du Dru era ancora per parecchi giorni inaccessibile, causa la molta neve fresca caduta; ci rassegnammo ad aspettare facendo delle piccole gite nei dintorni di Chamonix. Finalmente il 16 il tempo accennò a cambiare, ed il 17, il bel tempo sembrando assicurato, decidemmo senz'altro di tentare la salita, non ostante il parere contrario delle guide di Chamonix che ritenevano la montagna non ancora in condizioni propizie.

Avevamo con noi le guide G. B. Perruquet e G. B. Maquignaz di Val-tournanche; nessuno dei due aveva mai salito il Dru, ma, conoscendo la loro abilità, eravamo sicuri di riuscire se appena era possibile.

Partimmo la notte del 18 all'1 ant. direttamente dal Montanvert, invece di andare a dormire, come si usa, sotto una roccia sulla morena del ghiacciaio dei Dru.

Traversammo la Mer de Glace con un bel chiaro di luna, salimmo la lunga e faticosa morena per un piccolo viottolo appena tracciato fino al piede di una grande roccia isolata, superata la quale, si arrivò al ghiacciaio, che erano le 5 a. Lo attraversammo in poco meno di un'ora, e, dopo superate alcune placche di neve, alle 6 a. attaccammo la roccia.

Da questa parte il Dru si presenta quasi perpendicolare, con uno sprone che scende verso la Mer de Glace. Questo sperone poco sotto al suo attacco colla massa principale del monte, forma un piccolo colle che bisogna raggiungere. Non crediamo che questa prima parte della salita in condizioni ordinarie presenti difficoltà; noi però, in causa della molta neve fresca che ancora rimaneva, vi impiegammo circa quattro ore. Giunti sul colle, ci accorgemmo che la neve abbondantissima e farinosa rendeva l'impresa molto più ardua di quanto a prima vista dal

basso non avessimo giudicato, e le guide riconobbero che non si sarebbe potuto raggiungere la vetta che molto tardi; ed infatti, mentre ordinariamente dal colle alla punta si impiegano circa cinque ore, noi continuammo a salire fino alle 6 1/2 p.

Partendo dal colle si lascia lo sprone alla sinistra, e dopo una piccola girata sul fianco si procede diritto alla cima. Questa parte dell'escursione non può essere minutamente descritta: è un continuo succedersi di camini, alcuni dei quali molto alti, e di grandi lastroni quasi verticali, che bisogna girare per passare dall'uno all'altro camino. Tali passaggi specialmente, ci presero molto tempo, perchè le piccolissime sporgenze della roccia alle quali dovevamo affidarci erano tutte ricoperte di neve.

E qui dobbiamo tributare un meritato elogio alle nostre guide, che senza esitazione seppero trovare la giusta via; di ciò noi fummo soltanto sicuri quando, dopo parecchie ore di salita, rinvenimmo un pezzo di corda fissata alla roccia, dopo di che la via si delinea chiaramente.

Speravamo di poter trovar modo di passare la notte alla cima, ma la neve ed il ghiaccio che riempivano tutte le cavità nelle quali sarebbe stato possibile accovacciarsi, il vento che soffiava forte, ed il tempo minaccioso, ci consigliarono di approfittare della poca luce che ancora rimaneva per discendere il più basso possibile. Un posto conveniente non si sarebbe potuto averlo che al colle, ma, essendo impossibile continuare la discesa di notte, non vi pensammo neppure, e pochi minuti prima delle 8, avendo trovato un luogo dove potevamo rimanere alla peggio tutti e quattro seduti, colle gambe penzoloni nel vuoto, ci fermammo, colla poco lieta prospettiva di passare almeno otto ore in quella incomoda posizione. Fortunatamente la notte non si presentava molto fredda; solamente il vento, che di tratto in tratto soffiava forte, ci intrizziva, essendo noi inzuppati dall'acqua che ci era sgocciolata addosso dalle rocce, e dall'aver camminato tutto il giorno nella neve; con tutto ciò eravamo abbastanza tranquilli, essendoci già toccata peggior sorte senza patirne, quando ci trovammo due anni fa a dover passare una notte sulla Cravatta del Cervino, in peggior posizione e colla tormenta.

Il Monte Bianco che aveva verso sera cominciato a "fumare la pipa", nella notte "mise il cappello", e vedemmo la tormenta scatenarsi, e di là estendersi fino alle Jorasses. Tememmo di essere noi pure avvolti nella burrasca, tanto più che a due riprese nel corso della notte cominciò a nevicare. Fortunatamente il vento del nord spazzò via le nubi, talchè alle 4 1/2 ant. del 19, quando ci rimettemmo in cammino, eravamo sicuri di avere una buona giornata. Nonostante la notte passata in tali condizioni, non avevamo le membra irrigidite come lo si potrebbe supporre, giacchè non cessammo mai di battere mani e piedi e di fare tutti quei movimenti che ci erano permessi.

La discesa per quanto ancora faticosa si effettuò senza inconvenienti; avemmo qualche difficoltà nella traversata del ghiacciaio, causa la neve molle ed i molti crepacci, e finalmente alle 3 pom., dopo 35 ore, ci levammo la corda, ed eravamo pel pranzo al Montanvert, riconoscanti alle brave guide che colla loro abilità, intelligenza e intrepidezza ci avevano fatto riuscire in un'impresa ritenuta in simili condizioni assai difficile.

G. POGGI (Sez. Milano) — A. DALGAS (Sez. Firenze).

Cervino 4482 m. — Il 10 settembre u. s. alle 12.45 ant. partivo dal Breuil colle guide G. B. Carrel e Carlo Gorret. Alle 5.50 giungevo al Col du Lion, e alle 7 alla Capanna della Gran Torre. Ne ripartivo alle 8.10; alle 9.45 ero al Pic Tyndall, e verso le 11 finivo di traversare la Spalla. All'1.10 p. toccavo la vetta. Trovammo molta neve sulla Spalla che

dovemmo attraversare molto lentamente e con grandi precauzioni. La giornata era calma e bellissima, freddo intenso sulla vetta. Dopo soli 5 minuti cominciammo la discesa per il versante Svizzero (carico di neve), e alle 6 pom. giungevamo alla Capanna Svizzera inferiore. Il dì seguente (11), per il Colle di Furggen (3268 m.), ritornai in 3 ore al Breuil. Il bravissimo Carrel diresse la traversata con una intelligenza e sicurezza ammirabili, secondato assai bene dal Gorret in cui l'abilità è pari all'umore allegro e simpatico.

Non voglio fare apprezzamenti sulla salita che è stata descritta tante volte e meglio che non saprei far io; piuttosto mi pare opportuno dare alcuni schiarimenti sulla condizione delle corde e sulla loro ubicazione, questione che non è stata ancora bene chiarita da che la caduta della vecchia scala l'ha fatta sorgere.

Prima di tutto, mi associo a tutti quelli che ebbero a parlare della Capanna della Gran Torre per chiedere un provvedimento che ponga al più presto un termine al lavoro di disaggregazione prodotto dall'umidità e dal ghiaccio a contatto continuo colla parete posteriore.

Ed ora vengo alla questione per me principale. Tutte le corde dalla capanna fino alla Spalla mi parvero in ottimo stato; traversata questa, e salito un breve tratto di cresta, si devia da essa piegando a destra verso un largo couloir; se ne raggiunge il centro con una traversata di una ventina di metri, si risale per breve tratto, e poi, continuando a traversare verso destra, si raggiunge la costa che lo limita da questo lato, per la quale si raggiunge direttamente la vetta più alta. Nella prima parte della traversata si trova una corda del diametro di 1 1/2 a 2 centimetri: tutti i ramponi di ferro disposti lungo il suo tragitto per tenerla in sito sono usciti dalle fessure della roccia in cui erano stati fissati, sicchè la corda pende rilasciata, e diventa impossibile pigliarvi un punto d'appoggio, che del resto sarebbe meno che sicuro, dato il diametro di essa assolutamente insufficiente. Segue a questa una bella e solida corda di canapa posta obliquamente lungo la seconda parte di traversata: questa sarebbe di un aiuto preziosissimo se non fosse così male collocata. Il suo capo inferiore è semplicemente annodato alla piccola corda precedente, il che toglie già molto alla sua sicurezza: inoltre, non essendo fissata lungo il suo percorso, sposta in fuori il corpo di chi vi si aggrappa, allontanandosi dalla roccia. Tutto sommato, è, a mio avviso, veramente desiderabile che per la prossima stagione alpina venga rimessa la scala nel solito vecchio passaggio. Questo, quando lo vidi, era asciutto e perfettamente privo di ghiaccio, mentre l'acqua che bagnava la roccia nel couloir attestava la presenza di verglas nelle giornate di gelo, senza parlare di sorpiombanti stalattiti e tendine di ghiaccio che cadono frequentemente (ne fummo colpiti Carrel ed io), e di alcuni sassi che passarono molto vicino a noi. Mi fu detto che la nuova scala è già stata portata in sito, e che non si tratta più che di fissarla. Nella capanna e in vani di roccia sopra la Spalla vidi io stesso ramponi di ferro di ricambio. Non si potrebbe quindi compiere il po' che resta da fare? Così sarebbe restituita alla salita del Cervino per il versante italiano la fama di un'ascensione che unisce all'interesse più intenso una sicurezza eccezionale.

Filippo DE FILIPPI (Sezione di Torino).

In Val d'Aosta. — Gite e ascensioni dei giovanetti Gio. Battista e Giuseppe Origoni, soci aggregati della Sezione di Milano.

Da Courmayeur:

30 luglio. — Al Crammont (2737 m.).

3 agosto. — A St. Remy per il *Colle di Serena* (2538 m.).

Da Prarayé (Valpellina):

16 agosto. — Al *Monzarvin* (2903 m.) colla guida G. B. Carrel.

17 detto. — Al Breuil per il *Colle di Valcornera* 3147 m. colla guida Augusto Pelissier.

Dal Breuil (Valtournanche):

26 agosto. — Al *Theodulhorn* (3466 m.).

27 detto. — Al *Breithorn* (4166 m.) con la guida G. B. Carrel ed il portatore Ravaz. Salita in 5 ore 1½; discesa in 2 ore ¾.

Da Valtournanche:

31 agosto. — Al *Gran Tournalin* (3379 m.). Salita in 4 ore; discesa in 2 ore.

6 settembre. — Al *Château des Dames* (3489 m.) colla guida Pietro Pession per il Col des Dames. Salita in 5 ore; discesa in 2 ore 1½.

10 detto. — Alla *Becca Tré Carré* (3041 m.) per il Colle di Fontana Fredda e ritorno per il Colle di Nana.

12 detto. — Alla *Gran Sometta* (3167 m.) e alla *Motta di Pleté* (2889 m.).

16 detto. — Alla *Punta di Cian* (3321 m.) e alla punta senza nome quotata 3355 m. Partenza da Valtournanche ore 3 a.; al colle fra le due punte (c' 3150 m.) in 4 ore, indi in meno di 1 ora alla punta più alta (3355 m.) del gruppo di Cian, dominante il vallone di Cignana, quello di Torgnon e la Valcornera. Discesa al colle e salita alla Punta di Cian in 1 ora 1½, essendo ritardato il cammino a causa del ghiaccio che rivestiva le rocce. Ritorno a Valtournanche per il Colle di Fort (2774 m.) e il Colle di Saleron (2800 m.).

20 detto. — Alla *Roisetta* (3321 m.), colla guida Pietro Pession, per il Colle delle Cime Bianche (2896 m.) in 4 ore 1½, cammino allungato causa il vento che obbligò gli ascensori a tenersi sul versante d'Ayas; ritorno a Valtournanche per il Colle e il Becco d'Aran (2900 m.).

I fratelli Origoni fanno molti elogi alle guide G. B. Carrel e Pietro Pession per il loro eccellente servizio.

Pizzo Tambò 3275 m. — Il mattino del giorno 29 luglio, accompagnato dalla brava guida Giorgio Trepp di Hinterrein, partii alle 4 dalla cantoniera dello Spluga, dove, per consiglio della stessa guida, ero venuto a pernottare. Dopo la lunga galleria, poco prima di arrivare alla Dogana, lasciammo la strada carrozzabile, e si incominciò a salire sui contrafforti del Tambò. Dopo un paio d'ore di salita trovammo la neve caduta abbondantemente nei giorni prima, e subito entrammo nel ghiacciaio che è a mezzodi del Lattenhorn. La neve era buona, per cui si poté facilmente camminare sul ghiacciaio anche dove questo ha un'inclinazione molto ripida e fino a pochi metri dal Pizzo Tambò, sul quale arrivammo alle 8 1½. Lassù soffiava un furioso e freddissimo vento, tanto che, mentre il termometro all'ombra segnava — 3.5 C., al sole invece ed al riparo dal vento sali rapidamente fino a + 18°. Il cielo era limpidissimo; solamente, l'aria arrivando alla vetta, che è contornata da ghiacciai, si condensava e formava un lungo pennacchio che si dilungava verso sud e mi toglieva la vista della pianura, che dicono si estenda fino a Milano. Durante la salita però ho potuto vedere benissimo tutta la valle di S. Giacomo e la parte superiore del Lago di Como. Ma dalle altre parti l'aria era purissima e quella vista era più che sufficiente a compensarmi della fatica durata: le montagne dell'Oberland Bernese sembravano a pochi chilometri di distanza, e si distinguevano nettamente il Breithorn, l'Aletschhorn, la Jungfrau, il Finsteraarhorn ed altre cime; più verso nord i ghiacciai del Rheinwaldhorn che sono molto vicini, e più oltre il nevoso Tödi; a levante

poi tutte le alte vette dell'alta e bassa Engadina, incominciando dal Disgrazia e fino al Pizzo Buin; insomma io ritengo il Pizzo Tambò, che segna il confine fra l'Italia e la Svizzera, una delle migliori fra le vette che offrono un esteso e splendido panorama delle Alpi centrali, e prova ne siano le due bottiglie che trovai nei vani dell'ometto ripiene di biglietti di visita d'alpinisti tedeschi.

Ristoratici alquanto incominciammo a discendere dal lato di ponente, opposto a quello per cui eravamo saliti. La discesa da questa parte, benchè più difficile che non dall'altra, pure non deve presentare grande difficoltà in condizioni ordinarie; ma la neve caduta nei giorni innanzi, liquefattasi e indi congelatasi, aveva rivestite quelle roccie che sono quasi a piombo, di uno strato di ghiaccio, cosicchè bisognò usare la massima prudenza per evitare disgrazie. La guida attaccata alla corda andava innanzi rompendo quasi ad ogni passo il ghiaccio colla piccozza, finchè, dopo un paio d'ore, stanchi di procedere tanto lentamente, lasciammo le roccie per continuare la discesa sul ghiacciaio del Tambò, che ci era di fianco, ma che aveva ancora una pendenza molto pronunciata, per cui io, che non avevo ramponi alle scarpe, fatti pochi passi sdruciolai, trascinando con me la guida, alla quale ero legato, verso un crepaccio che stava sotto di noi un centinaio di metri: non so come io scivolai sopra il medesimo che per fortuna era stretto, mentre la guida, restò incastrata colle gambe da una parte e la testa dall'altra senza però farsi male. Attraversato il ghiacciaio, si discese in fondo alla valle Areue (1), la quale poi dovemmo risalire fino alla Bocca di Curciusa 2429 m. per ridiscendere nella valle Mesolcina a S. Bernardino dove arrivammo alle 5 pom. dopo oltre 12 ore di marcia continua.

Consiglierei per tanto chi volesse salire sul Pizzo Tambò da S. Bernardino, oppure discendervi, di non passare dalla Bocca di Curciusa per andare nella valle Areue, ma di tenere la via della valle Vigone, chè da questa parte il cammino è migliore e più breve.

Avv. Camillo TONAZZI (Sezione Verbano).

Prealpi Bergamasche. — *Redorta 3037 m. dalla parete est* (nuova via). — Il 12 luglio in compagnia di mio cugino Giorgio Sinigaglia mi recai da Bondione (Val Seriana) a pernottare alla baita di Coca (1985 m.). Avevamo con noi la guida Antonio Baroni di Sussia e il portatore Ravaglia di Fiumenero, ed era nostro scopo tentar la salita, non peranco riuscita, del Redorta per la parete est, che prospetta la valle di Coca.

Alle 3 ant. del 13 lasciammo la baita, e per detriti rocciosi salimmo al Laghetto di Coca, dominato a ovest dalle pareti selvagge del Redorta e del Rodes, a nord dal Passo di Coca e a nord-est dal Pizzo dello stesso nome. Di qui prendemmo a sinistra per un ampio nevaio, che sale sin quasi alla cresta del Redorta, là dove s'inclina in una vasta depressione a sud-est della vetta; e lo seguimmo per poco meno di un'ora, poi piegammo a nord e prendemmo le roccie della parete (1 ora 1½ dalla baita). Salimmo prima per un couloir molto divertente, dove però, come dappertutto in questa parete, conveniva usar cautele per le pietre mobili e gli sfasciumi che lo ingombrano, e seguendo il couloir in direzione nord-nord-est dopo un'ora di piacevolissima ginnastica raggiungemmo un pianoro erboso isolato dove sostammo pochi minuti. Di qui, piegando alquanto a ovest nella direzione della cima, riprendemmo presto

(1) A proposito del ritirarsi che fanno i ghiacciai, la guida mi disse ricordarsi che un 25 o 30 anni fa la parte superiore di questa valle Areue, ora ripieno di grosso pietrame, era occupata dal ghiacciaio di Curciusa, che ora si è ritirato almeno di un 500 metri più in alto. Pare incredibile come in così pochi anni questo ghiacciaio si sia di tanto ritirato.

le roccie, tenendoci sulla sinistra dell'imponente e dirupato avvallamento formato dalle pareti del Redorta e del Rodes (forse inaccessibili da questo lato) che si congiungono ad angolo in un bocchetto nevoso a sud del Rodes. Così raggiungemmo la base di un erto nevaio che mette sulla cresta del Redorta pochi metri più a sud della vetta: alla nostra destra avevamo un altro nevaio, più lungo e distante, che raggiunge la cresta sopradetta, ma un bel tratto a nord della cima; l'uno e l'altro, preferibilmente il primo, ci avrebbero guidato alla meta, ma ritenemmo più breve e interessante salire direttamente, per le roccie frapposte, alla cresta divisoria donde in cinque minuti alla cima, che venne raggiunta alle 10.20 a. Il tempo essendo splendido, vi sostammo sino alle 2.15. La discesa venne effettuata per la vedretta del Redorta e il vallone del Lazer, giungendo all'alpe Lazer (1768 m.) in 3 ore circa di cammino.

Questa nuova via al Redorta è alpinisticamente molto più interessante di quella solita per la valle Lazer e la vedretta; è una bellissima e facile arrampicata che dalle baite di Coca si può fare in poco più di 5 ore, procurando di conciliare la rapidità desiderabile (causa qualche pericolo di caduta di pietre) colle cautele rese necessarie dallo stato di disaggregazione della roccia: il che rende poco consigliabile l'eseguirla in carovane numerose.

Punta Rodes (o Porola) 3038 m. — Il 15 luglio, solo colla guida Baroni, feci la 3ª ascensione di questa magnifica cima, la seconda per altezza (1), ma alpinisticamente certo la più bella delle Alpi Bergamasche. Partiti dall'alpe Lazer alle 4.45 a., alle 7.30 eravamo sul ghiacciaio del Redorta, a quel punto dove confina colla sottostante vedretta di Porola. Di qui, per strette cornici rocciose costeggiando lo sperone meridionale del Rodes, ci portammo sugli ampi nevai che lo lasciano da questo lato; la traversata di questi nevai, piuttosto ripidi, ci portò via molto tempo la neve essendo durissima e qua e là avendo trovato ghiaccio. Alle 9.45 eravamo ai piedi del canalone (seguito dai primi ascensori ing. Nievo e L. Albani collo stesso Baroni il 3 luglio 1881: vedi Bollettino 1882) che mette sulla cresta del Rodes, facendo capo a una specie di bocchetto poco a sud della cima più alta. Trovammo il canalone incrostato di ghiaccio da cima a fondo per una violenta grandinata del giorno prima: questo fu per noi il punto delicato dell'ascensione, e qui si spiegò la valentia veramente ammirabile del bravo Baroni. Così, verso le 11, raggiungemmo il bocchetto; di qui alla cima, vicinissima, non rimangono che pochi metri d'altezza a superare, ma su per un lastrone (piodessa) d'un'inclinazione rispettabile, a scarsi ed esigui appigli; levandoci le scarpe, e procedendo con cautela soprattutto nell'ultimo tratto, alquanto aereo e veramente artistico, riuscimmo alle 11.30 sulla punta, ove trovammo i biglietti di Nievo e Albani, e quello del dott. C. Restelli che fece la 2ª salita col Baroni nell'agosto 1884. Vista estesissima e stupenda specialmente sui gruppi del Bernina e del Disgrazia. Alle 2.15 cominciammo la discesa, per la stessa via; alle 5.10 eravamo di nuovo sulla vedretta del Redorta e alle 7 pom. alla Baita del Lazer.

Pizzo del Diavolo di Val Brembana o Pizzo Tenda 2915 m. — Il giorno seguente, 16 luglio, alle 4.50 a. ripartivo dall'alpe Lazer con

(1) La Direzione della Sezione di Bergamo ci ha di recente mandato una nota sull'altimetria delle cime più elevate della catena Orobica, nota desunta da osservazioni eseguite sulla vetta del Redorta nella scorsa estate dall'ing. Nievo: vi si conferma che la punta culminante è il *Pizzo di Coca* (3052 m.); la *Punta di Rodes* (che però, secondo l'ingegnere Nievo, è cosa diversa dal *Pizzo Porola*) viene calcolata una dozzina di metri più bassa del *Coca*, cioè ca 3040 m., e metri 1.20 più alta del *Redorta*. Siccome poi il *Redorta* è quotato nella carta del R. I. G. M. 3037 m., la quota della *Punta Rodes* verrebbe ad essere precisamente di 3038 m.

Baroni, e, risalito il vallone di Grabiasca, alle 8.25 eravamo alla Forcella di Val Secca (c. 2550 m.) tra il M. Grabiasca e il Pizzo Tendino. Dalla forcella, piegando a destra, per nevai e detriti rocciosi raggiungemmo in 3¼ d'ora la base della cresta sud-ovest del Pizzo. Qui deposto ogni impedimento, costeggiammo la parete sud-est per strette ed eleganti cornici, poi per un piccolo couloir riuscimmo sopra un pianoro erboso. Da questo punto, invece di salire direttamente per la parete alla cima (Brioschi 1876, colla guida Baroni), seguitammo la traversata prima per una comoda striscia di terreno, poi per facili roccie, e andammo a raggiungere la cresta sud che collega il Pizzo Tendino al Pizzo del Diavolo. Seguendo questa cresta per eccellenti e sempre facili roccie che ci offrirono una divertente e comoda arrampicata, alle 11.25 fummo sulla cima. Scendemmo per la cresta solita, noiosa e poco raccomandabile perchè tutta ingombra di detriti e sfasciumi, alle baite di Armentaga; di qui per Pagliari e Carona a Branzi (Val Brembana): circa 4 ore 1½ dalla sommità del Pizzo.

Il giorno dopo mi separai a malincuore dal bravo Baroni, del quale non saprei mai dire abbastanza bene: indubbiamente è una delle migliori guide fra le attuali, ammirabile soprattutto sulla roccia: ha poi come caratteristica un'eccezionale abilità nell'intuire la direzione in fatto di nuove vie: si aggiunga un carattere franco, simpatico e gentile, e una coltura che lo rendono anche graditissimo compagno di viaggio. Il portatore Ravaglia di Fiumenero ci prestò ottimo servizio e merita d'essere caldamente raccomandato.

Nota. Per norma degli alpinisti che intendessero pernottare all'alpe del Lazer, avverto che per le 4 notti che vi passammo e per un po' di riso, uova e latte somministrati dai malghesi ci vennero richieste alla partenza L. 25.

Leone SINIGAGLIA (Sezione di Torino).

Presolana 2511 m. — Eravamo in quattro: cav. Eugenio Castellani (socio del C. A. I. Sezione Bergamo), ing. Enrico Fey di Oneta, Rhys Thomas di Ponte di Nossola con suo fratello, il sottoscritto. Nel pomeriggio del 28 scorso settembre, il tempo prometteva nulla di buono con quelle nubi che si addensavano sui monti e la nebbia che si distendeva grigiastria ad offuscare il cielo opalino delle prime giornate autunnali. Noi, però, che da lunga pezza si anelava far conoscenza davvicino di quella Presolana dalle vette ancor non molti anni addietro reputate inaccessibili, non badammo più che tanto alle minacce meteoriche, e alle 5 pom. partivamo dal Ponte della Selva per giungere a sera inoltrata alla Cantoniera del Giogo (1284 m.), previa breve fermata a Castione per prendere con noi l'ormai tradizionale guida Carlo Medici.

La mattina del 29 non ci volle poco a vincere le ultime titubanze per la nebbia che si sbizzarriva nella vallata, ritardando i primi albori del giorno e, nei punti ove si diradava, lasciando scorgere un cielo annuvolato, e solo ci mettemmo in marcia alle 5 ¾, più fidenti negli augurii del vecchio cantoniere e della sua simpatica nipotina, che timorosi dei cattivi pronostici del barometro e dell'aspetto del cielo.

Su pei fianchi della montagna, la nostra foga era frenata inutilmente dal povero Medici, che, sbuffante, ci seguiva sotto il peso dei suoi 66 anni, e che alla lunga si rassegnò a riprendere lena solo durante le nostre soste nel raccogliere edelweiss, e sradicare piante di valeriana celtica (in tedesco "spickwarden") scoperta pare da quelle parti dal nostro Fey, perchè anche la guida ne ignorava l'esistenza. Arrivammo a Valle Campello, la prima tappa, in 3¼ d'ora, e alle 8.5 guadagnammo la base delle roccie, cioè la così detta "Grotta del riposo" (2280 m.). Lasciato quivi il nostro carico di provvigioni, i bastoni ecc., ci apprestammo alle 8.15 a dare la scalata alla gigantesca mole formata dalla catena di rupi acuminate

che si elevano quasi a perpendicolo, solo accessibili dagli stretti canaloni incavati nelle loro nude pareti. Superato il primo couloir, l'esercizio e la riuscita rendono più famigliari gli altri, finchè di balza in balza in breve ora si conquista la cresta frastagliata che, seguita in taluni punti sull'orlo di precipizi, in pochi minuti ci conduce al sospirato ometto indicatore della vetta più elevata, che il nostro aneroide segnò con circa 2510 m. mentre gli oriuoli indicavano le 9.

Ma la nebbia ci aveva inseguiti fin lassù, per cui ci venne a mancare il premio del panorama stupendo che offre quel punto dominante le prealpi e vallate Bergamasche; e solo ci rimase la soddisfazione morale di sentire il Medici asseverarci che mai con altri aveva compiuta quell'ascensione in 3 ore 15 min., e rallegrarsi che non fosse costata a lui fatica di aiuti nè impaccio di incertezze. Intanto la neve cominciò a cadere fina fina, come rivincita del barometro verso la nostra incredulità in lui, e come più dura prova nella discesa sulle rocce che divenivano così più sdruciolevoli.

La discesa fu tuttavia effettuata senza l'aiuto della corda, a gran stupore del buon Medici non uso a vedersela pendere inoperosa ad armacollo. La fortuna ci assistè anche in questa nostra imprudenza, e in soli 40 minuti fummo di ritorno alla grotta, dove facemmo sosta al riparo della pioggia che in basso era succeduta alla neve. Alle 10 3/4 riprendemmo la discesa che fu compiuta in sole 2 ore pel dilettevole ghiaione che porta alla Val Mulini, indi a Castione; ma di quest'accelerata marcia è a darsi merito alla pioggia fittissima che ci affrettava il passo tanto da non lasciarci quasi soffermare ad ammirare la bellezza pittoresca di quella vallata, e, la in alto, lo strano traforo naturale della montagna, detto "Porta dell'Aquila". Così inzuppati arrivammo a Castione ricoverandoci all'osteria della Giraffa. Indi in vettura a Ponte della Selva, dove ci lasciammo col saluto: "arrivederci ancora sulla Presolana".

Howell THOMAS (Sezione di Milano).

Grigna Settentrionale 2410 m. — I fratelli Gio. Battista e Giuseppe Origoni, soci aggregati della Sezione di Milano, colla guida Rompani, recatisi il 5 luglio da Mandello a pernottare alla Capanna di Releccio, salirono il 6 luglio la Grigna Settentrionale, discendendo per la Bocchetta di Prada a Esino e a Varenna.

Monte Cristallo 3199 m. *per la cresta nord-nord est.* — A proposito della salita compiuta per questa via il 19 agosto u. s. dal signor Emil Artmann colla guida Josef Innerkofler, di che demmo notizia nella "Rivista", n. 9 pag. 321, desumendola dalle "Mitth. des D. u. Oe. A.-V.", n. 16, pag. 197, troviamo ora nel n. 20 delle stesse "Mittheilungen", pag. 249, una comunicazione del signor Artmann, da cui ricavasi che Michel Innerkofler compì già nel 1877 (15 settembre) col prof. Minigerode la salita per la detta cresta, e soltanto più tardi, nel giugno 1887, col conte Wydenbruck, la salita per il canalone di ghiaccio. Considerate le direzioni della via seguita da Michel Innerkofler col prof. Minigerode e di quella del signor Artmann, ne risulta che questa è da ritenersi come una variante affatto indipendente da quella; la quale però è da consigliarsi come più facile, specialmente perchè per essa pervenendosi sul primo ripiano nevoso dalla lingua di neve posta alla sua destra, anzichè per la detta cresta, si evita il punto più cattivo della cresta medesima.

Escursioni varie nelle Alpi Carniche. — Nel n. 19 (15 ottobre) delle "Mittheil. des D. u. Oe. A.-V." pag. 237-8, il signor Julius Pock di Innsbruck dà notizia di una escursione da lui compiuta nelle Alpi Carniche, cominciando dal gruppo del Kellerwand e poi proseguendo

per la Valcalda, le valli di Gorto e di S. Canciano, di Sauris e Val Frisone, quindi per Sappada e Val di Sesis e finalmente terminando col passo del Peralba in Gailthal. Questo almeno per ciò che concerne il versante italiano delle Carniche. La escursione, bellissima per sè, non presenta argomento di speciale interesse alpinistico se non per l'ascesa del *Campanile di Mimoia* od *Engelkofel* (carta austr. 1:75000; la vecchia carta 1:86400 ha la forma *Engelkofel*), posto a SO di Sappada e il cui nome il Pock, non so se a ragione o a torto, corregge in *Engenkofel*, apponendovi una quota di c^a 2400 m. Egli giudica poi la sua quale prima ascesa turistica di tale cima e forse è nel vero. Nel 1877 io feci la traversata e la misurazione barometrica dell'alta forcella di *Ober Enge* (2090 m.), interposta fra l'Engenkofel e l'Eulenkofel, e da due cacciatori che trovai sul passo ebbi pure l'assicurazione che l'ascensione della cima era possibile e relativamente non difficile; ma non si avea notizia che fin allora alcun alpinista l'avesse compiuta.

La nota del signor Pock richiama poi alcune osservazioni sul modo di trascrizione e di riproduzione dei nomi propri geografici da lui citati e per riconoscere i quali bisogna essere ben esperti delle località, tanto appaiono alterati. Taccio delle modificazioni di lieve momento quali *Comiglians* per *Comeglians*, *Gordo* per *Gorto*, *Pesaries* per *Pesariis*. *Paralba* per *Peralba*, *Piava* per *Piave*; ma già riescono nuove (più veramente forse pel lettore italiano che pel tedesco) le forme *Pezza Gugg* per *Pezzacucco* e monte *Tschugg* per monte *Ciucc*, e per tutti riuscirà ostica la forma *Zötzthal* per *val di Sesis*. Confesso poi che ignoro affatto l'esistenza dell'alpe "*Arotz in Zarazthal*", a meno che questi nomi non rappresentino una strana trasformazione della casera *Razzo* posta presso le sorgenti del Lumiei. È vero che per giungere a tale interpretazione conviene ricorrere ad uno sforzo di esegesi filologica, al quale non tutti i lettori si trovano disposti a sottomettersi.

G. MARINELLI (Sezione di Vicenza).

Nuova supposta strada per il Jôf del Montasio (Alpi Giulie occidentali). — Nel n. 18 (30 sett.) di quest'anno delle "*Mittheil. des D. u. Oe. A.-V.*", pag. 223, il signor Max von Leitgeb, socio della Sezione Küstenland, dà notizia della scoperta di una nuova strada per ascendere il colosso delle Alpi Giulie occidentali, cioè il Jôf del Montasio (Pramperg, Bramkofel dei Tedeschi), dalla parte Carinziana (val di Seissera), cioè da tale lato, pel quale esso prima d'ora era giudicato inaccessibile.

Il primo merito di tale scoperta spetta, secondo il v. Leitgeb, alla guida Jakob Pinter di Rabbi, il quale l'avrebbe, dirò così, intuita, esaminando il Montasio dal vicino Wischberg e da Luschariberg e l'avrebbe suggerita all'alpinista austriaco. Entrambi poi avrebbero il merito di aver tentata l'impresa, riuscendo ad un esito felice. Difatti il 10 settembre di quest'anno, dopo aver pernottato nella casa di caccia posta nella Spranja (parte superiore della val di Seissera), essi partirono per compierla alle 5 del mattino con tempo favorevole, cercando di guadagnare il crestone del Jôf che corre a sud-est verso le Balitzen (*Boinz* dei valligiani friulani), mediante un caminone che discende appunto sulla Spranja, e di cui raggiunsero il piede un'ora dopo, cioè verso le 6. A rimontarlo impiegarono essi 4 ore 12 di aspra rampicata, nel tratto superiore anche difficile e pericolosa a motivo delle pietre mobili e della franosità ed erodibilità della roccia. Così raggiunsero l'agognato crinale ad una forcella che sovrasta direttamente a Parte di Mezzo (una delle grandi casere del Montasio), e dalla quale calando alquanto sul versante meridionale e piegando a ponente in 3/4 d'ora o in 1 ora si poteva raggiungere la consueta strada che conduce alla cima suprema.

Sulla quale il v. Leitgeb non credette di recarsi, dacchè il raggiungerla per la strada italiana non presentava interesse, anche a motivo del tempo coperto che non lasciava speranza di panorama alcuno. S'accontentò egli invece di ascendere una cimetta che gli sovrastava a destra, di erigervi l'ometto di pietra e di lasciarvi un biglietto col nome suo e della guida, indi discese a Nevea, che raggiungeva alle 6 della sera, persuaso sempre di avere percorso pel primo, anzi scoperta una strada nuova per ascendere il Jôf.

Senonchè, evidentemente, egli s'è ingannato e nell'una cosa e nell'altra. Che la sua si possa chiamare una *nuova strada pel Jôf del Montasio*, non pare ragionevole a chi conosce la località e pensa che tale strada raggiunge il crinale prossimamente al Boinz e ben lontano dalla cima suprema, per toccare la quale è mestieri prima raggiungere la vecchia strada accomodata e regolata dalla Società Alpina Friulana e poi per questa salire alla cima. Dopo 1 ora di salita comune e 4 ore 1½ di seria rampicata dalla valle della Spranja, adunque si arriva in una località la quale, per chi mira alla cima è posta in condizioni più sfavorevoli che non sia il Ricovero Sella della Società Alpina Friulana. Ciò significa che, posto, come propone il signor v. Leitgeb, che in val di Spranja si costruisse un ricovero alpino e che la strada da lui tenuta fosse ridotta meglio praticabile, da tale ricovero ancora sarebbero necessarie ben 8 ore per raggiungere la cima. Dal Ricovero Sella bastano comodamente 3 ore per tale scopo; e nel 1880 io non ne impiegai nella salita più di 4 1½, partendo dalla casera Pecollo e battendo la prima e più pericolosa strada occidentale per le cornici di sasso che sovrastano a val di Dogna.

Da una nota pubblicata poi nel n. 19 (15 ottobre) delle stesse "Mittheilungen", (pag. 238) dal dott. Julius Kugy, egregio alpinista e conoscitore di questa regione, apparisce che la strada seguita dal signor Leitgeb non avrebbe neanche il pregio della novità.

Difatto il Kugy nell'agosto del 1887, colla guida Andrej Romac, avea egli pure tentato l'ascensione del Jôf dalla Seissera. Per raggiungere l'intento avea bivaccato fra le rocce, indi s'era spinto molto in su, fino a toccare il crestone terminale poco lunge dal luogo, dove s'innalza sopra i "Verdi", il sentiero italiano comunemente battuto. Ma il suo sforzo per procedere era stato vano e dovette retrocedere per la stessa via tenuta nell'ascesa. Senonchè poggiando alquanto a sud-est avea potuto raggiungere il canalone e la forcella menzionati dal Leitgeb, e quindi pel versante italiano la cima suprema.

Sta però il fatto ch'egli, giudicando quale un insuccesso il proprio tentativo, non gli avea data pubblicità, per cui il v. Leitgeb può considerarsi giustificato se giudicò quale una strada *nuova* quella dalla Seissera alla forcella, la cui praticabilità, accertata dal Kugy e dal Romac, era già nota ai cacciatori dei luoghi.

Il Kugy, del resto, è perfettamente dell'avviso che la conoscenza della praticabilità di tale strada, se permette la traversata del crinale tra Jôf e Boinz e quindi stabilisce un mezzo di comunicazione fra la Vranja e le malghe del Montasio, *non risolve menomamente il problema dell'ascensione del Jôf dal versante austriaco o dalla val di Seissera.*

Prima di chiudere, mi si permetta di arrestarmi un istante su alcune inesattezze nelle quali son caduti nelle loro brevi note i due valentissimi alpinisti austriaci.

Lascio da parte la forma scorretta *Montaggio* (invece di *Montasio*, che corrisponde foneticamente), perchè pur troppo venne preferita dalla carta austriaca 1:75000 e l'autorità sua giustifica chi l'adopera; ma, dopo i recenti studi sulle divisioni delle Alpi, non mi pare ragionevole,

come fa il v. Leitgeb, di assegnare il Jôf del Montasio alle *Alpi Carniche*, ma si invece sarebbe giusto assegnarlo alle *Giulie* e precisamente alle *occidentali*. Poi (e questo sarà probabilmente un errore tipografico) mi sembra opportuno avvertire che la malga alla quale sovrasta la forcilla in questione, si chiama *Parte di Mezzo*, non già *Porte di Mezzo*, come si trova stampato nella sua nota.

Al signor Kugy mi permetto di osservare soltanto che, quantunque il ricovero (e veramente bisognoso di riforma) del Jôf porti il nome illustre del *Sella*, non è proprietà di questo Club, bensì della Società Alpina Friulana, che lo costruì, lo arredò a proprie spese e lo dedicò al fondatore del Club Alpino Italiano.

G. MARINELLI (Sezione di Vicenza).

Alpi Apuane. — *M. Pisanino* 1946 m. — Guida Efsio Vangelisti. Partiti da Massa alle 12.30 p. del 29 giugno u. s., arrivammo a Resceto alle 4, alle 7 al Passo della Forcolaccia, e di qui, abbassandoci lievemente, alle 7.30 raggiungevamo una capanna sulle falde del Pisanino, ed ivi pernottammo. Il cielo si manteneva coperto con freddo vento di SE. Alle 4.40 del mattino seguente incamminatici verso la vetta, dopo aver piegato in direzione est traversando orizzontalmente un'ampia sporgenza rocciosa che strapiomba con una linea curva a guisa di gibbosità sulla sottostante valle, ed arrampicandoci ora sulle roccie ed ora sui ripidi pascoli che con folte erbe offrono buon appiglio alle mani, si toccò il crinale superiore; percorso questo nella sua stretta costola fiancheggiata da sponde di fortissima pendenza, giungemmo sulla vetta alle ore 6.35. Il detto crinale in alcuni luoghi è interrotto da roccie che conviene oltrepassare abbassandosi di poco ora su l'uno ora sull'altro versante. Lasciata la sommità alle 7.45, seguendo parte della via percorsa e quindi discendendo sul versante opposto, in 3 ore eravamo alla Foce dell'Altare, essendoci dovuti ricoverare in una grotta per oltre un'ora a causa del temporale che ci aveva colti. Dalla Foce dell'Altare in un'ora eravamo alla Forcolaccia, di là in 4 ore a Massa.

Dott. Dario FRANCO (Sez. di Livorno).

M. Corchia 1670 m. — La Direzione della Sezione di Livorno ci informa che il giorno 24 novembre alcuni di quei Soci compierono la facile ma interessante salita di questo monte, dalla cui sommità si scopre uno splendido panorama sul gruppo delle Apuane, sull'Appennino e sulla Garfagnana.

Chilimangiaro. — Dai periodici alpini di Vienna apprendiamo essere pervenuto a Lipsia il 1° novembre un telegramma da cui risulta che venne finalmente compiuta l'ascensione di questo che si crede il monte più alto dell'Africa (oltre 6000 m.) dai signori Ludwig Purtscheller di Salisburgo (socio anche del nostro Club nella Sezione di Firenze) e dottor Hans Mayer di Lipsia. Fino ad ora non si conoscono i particolari dell'impresa.

Sopra un'ascensione al Gran Paradiso da Cogne per il Colle dell'Ape. — Il rev. W. A. B. Coolidge, dando nell'ultimo fascicolo dell' "Alpine Journal" (n. 106) a pag. 517-8 breve notizia dell'ascensione dei signori A. L. Mumm e C. A. James al Gran Paradiso per il couloir che sale all'estrema cresta dal Colle dell'Ape (6 settembre 1888), via percorsa in discesa poche settimane prima (12 agosto) dai signori Coolidge e Gardiner, accenna all'ascensione compiuta quest'anno (26 luglio) per quella via dai signori Corrà, Dogliotti e Gonella, dicendo essere evidentemente ingannevole ("distinctly misleading") la qualifica data a quella impresa nella "Rivista" d'agosto, a pag. 257, di "prima ascensione completa del Gran Paradiso da Cogne per il Colle dell'Ape", perchè tale espressione po-

trebbe far credere che qualche parte della via seguita dai tre alpinisti italiani fosse nuova, il che non è.

A questo proposito, crediamo nostro debito osservare che con quella espressione, adoperata nella relazioncella dell'avv. Corrà a pag. 257, e anche da noi nella pagina seguente in una nota alle spiegazioni forniteci dal signor Coolidge sulle imprese della comitiva sua e di quella del signor Mumm, si intendeva semplicemente di rilevare come i signori Corrà, Dogliotti e Gonella avessero potuto percorrere tutta intera la via da Cogne in salita, anche quell'ultimo breve tratto dell'estrema cresta che la comitiva Mumm non aveva potuto percorrere a causa delle nebbie.

Forse si sarebbe potuto trovare un'altra espressione, ma è superfluo dichiarare che con essa non si pensava affatto a infirmare menomamente le spiegazioni che stampavamo del signor Coolidge, dalle quali risultava che tutti i tratti di quella via erano già stati percorsi precedentemente, cioè dalla comitiva sua in discesa dalla vetta al Colle dell'Ape, e dalla comitiva Mumm in salita da Cogne sino alla estrema cresta.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio al Ghiacciaio del Forno (Val Bregaglia). — Nell'ultimo "Alpine Journal", (n. 106) si dà notizia di questa nuova capanna, costruita dal Club Alpino Svizzero a 3 ore di distanza dalla Maloia, sulla morena destra del ghiacciaio del Forno, circa 60 metri sul livello del ghiaccio, precisamente davanti all'apertura dove scende un ghiacciaio laterale, al di là del quale sorge il M. Sissone. È divisa in due stanze, assai bene disposta e arredata, e può dar comodo alloggio a 24 persone.

Sull'Alpe Grande (Planik) 1273 m. — Ci scrivono da Trieste:

La Società "Alpina delle Giulie", inaugurava lo scorso ottobre sull'Alpe Grande (Planik) il suo primo rifugio. All'inaugurazione, fatta così alla buona, fra amici, intervennero quasi tutti i direttori della Società, più alcuni soci.

Il rifugio, sebbene non sia ad altezza rilevante, pure presenta, perchè in sito centrico, non poco interesse per coloro che desiderano conoscere d'avvicino la bella regione dei Caldiere nelle sue ultime diramazioni al Quarnero. Ciò varrà certamente ad attirare nella stagione primaverile ed in quella estiva, un numero considerevole di alpinisti.

Il rifugio è nella malga del signor T. Sottocorona, abitata quest'ultima dai così detti Romanici dell'Istria, chiamati anche Ciribiri o Ciciliani, quelli che conservano nella fisionomia, nei costumi e nel linguaggio molto de' Romani, e che tuttora nelle relazioni di famiglia usano parlare un corrotto latino frammisto a voci slave.

STRADE E FERROVIE

Ferrovie alpine in Svizzera. — La stampa quotidiana e anche i periodici alpini hanno dato in questi ultimi mesi notizie di diversi progetti di ferrovie alpine in Svizzera. Fra questi ve ne sono due per una ferrovia alla Jungfrau (4167 m.): uno dell'ing. Köchlin, costruttore della Torre Eiffel, per una linea con partenza da Lauterbrunnen (806 m.), che in parte correrebbe su per la valle, e poi si arrampicherebbe, o col sistema dell'ingranaggio o col sistema funicolare, sino alla vetta, del costo presumibile di 9,746,000 franchi; l'altro progetto, presentato da un ingegnere di Lucerna, importerebbe soli 5 milioni di franchi. Si discorre molto di questi progetti, e si fanno già i prezzi dei biglietti per il tragitto; ma crediamo che ci resti ancora tempo a sufficienza per tornare sull'argomento. C'è poi un progetto di ferrovia a ruota dentata da Lauterbrunnen a Wengen (m. 1319) e di una ferrovia elettrica da Wengen per la Wengernalp (1885 m.) e la Kleine Scheideck (2069 m.) a Grindelwald (1057 m.), e un altro d'una ferrovia al Brienz Rothhorn (2351 m.).

DISGRAZIE

All'Alphubeljoch. — Il "Bulletin du Club Alpin Français", di ottobre (pagine 248-254) reca la narrazione di un grave accidente avvenuto il giorno 17 agosto poco sotto l'Alphubeljoch, che per poco non costò la vita ai signori coniugi Gabet di Lione. Mentre essi con la guida Anton Burgener e il portatore Franz Zurbriggen, provenendo da Saas, calavano da quel colle e, girato lo sprone roccioso detto Rothengrat, erano già discesi c^a 300 m. sul ghiacciaio di Wand, ad un tratto tutti e quattro precipitarono in un crepaccio mascherato, largo circa 2 m. e profondo da 20 a 25 m. La signora Gabet aveva riportato nella caduta una grave ferita alla tempia destra e una lesione ad una mano; il signor Gabet aveva pure una ferita alla testa e due lussazioni, una al gomito e l'altra alla spalla, al braccio sinistro; le due guide avevano soltanto lesioni non gravi alla testa. Riavutasi alquanto la signora, riuscì alle due guide per una parte più stretta del crepaccio di arrampicarsi ed uscirne. Poi fu tratta fuori la signora, ultimo il signor Gabet. Non occorre descrivere gli sforzi e le pene che costò questa operazione durata tre ore. Appena usciti dalla voragine, si diressero alla vicina morena, dove furono raggiunti da una comitiva discesa dall'Allalinhorn, composta del dott. Emil Burchhardt e di due guide, che si prestarono a soccorrerli. Dal crepaccio (c^a 3100 m.) in quattro ore arrivarono alla Täschalp (2215 m.) ancor prima di notte, e alle 11 vi giunse un medico da Zermatt. Il dì seguente i signori Gabet furono trasportati a Zermatt. Solo venti giorni dopo, essi furono in grado di ricondursi a Lione.

Dal racconto del signor Gabet e dai commenti che vi fa seguire il sig. Charles Durier, risulta che la causa del gravissimo accidente è da ascrivere all'imprudenza della guida Burgener direttore della carovana, che evidentemente non osservò nella marcia sul ghiacciaio le norme più elementari: risulta che egli non pensava ad altro che a far presto, sollecitando straordinariamente il passo della comitiva, pare in vista d'un altro impegno a cui egli non voleva mancare. Sembra inoltre che non sia consigliabile la via pel ghiacciaio di Wand da lui tenuta, e che si dovrebbero invece tenere le rocce di Mellichen. Burgener mostrò poi tutta l'energia occorrente nel salvataggio (1).

Sulla disgrazia nel gruppo di Stubaï. — A proposito di questa disgrazia, in cui perì il signor Herz, riferita nella "Rivista", di settembre (pag. 326), la "Oe. Touristen Zeitung", del 1° novembre (pag. 248) pubblica una lettera del signor Halbeis di Fulpmes, il quale difende la guida Mayr, dicendo che, se dopo le prime infruttuose ricerche non pensò poi a riprenderle la sera stessa dello smarrimento del signor Herz, fu nella fondata credenza che questi fosse disceso per altra strada, e ricorda le buone qualità riconosciute da molti a quella guida.

Pare però che, nell'inchiesta fatta per ordine delle autorità, il Mayr non abbia dato giustificazioni sufficienti della sua condotta, poichè nelle "Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V.", del 15 novembre leggiamo avere la Luogotenenza di Innsbruck comunicato al Comitato Centrale del C. A. T.-A. che il Mayr per disposizione del Capitanato di circolo fu cancellato dal ruolo delle guide.

PERSONALIA

John Ball.

È morto a Londra, li 21 ottobre u. s., il celebre alpinista, scienziato e scrittore John Ball, l'autore di quella *Alpine Guide* che fu il primo libro che illustrasse completamente le nostre Alpi, e che tanto contribuì a propagare in Italia l'amore all'alpinismo.

(1) Il sig. Durier nota infine l'esosità della guida Peter Zuber e dell'oste Jean Lérien. Il primo, che fu uno degli uomini del dott. Burchhardt, lasciato da questo in aiuto ai signori Gabet, pretese poi un compenso eccessivo. Il Lérien, oste alla Täschalp, presentò ai signori Gabet una nota esorbitante, in cui era persino conteggiata una speciale indennità di 10 franchi « per un letto imbrattato dal sangue colante dalle ferite »!

Aveva passato qualche settimana ai piedi delle Alpi Bellunesi, a Cortina di Ampezzo, donde poi doveva recarsi a salutare i suoi congiunti a Bassano; ma, non sentendosi bene in salute, a piccole giornate e fermandosi per via a Ginevra, ritornò a Londra, dove morì poco tempo dopo il suo arrivo.

Era nato a Dublino nel 1818; studiò a Cambridge; nel 1852 entrò, quale rappresentante della contea di Carlow (Irlanda), alla Camera dei Comuni, aggregandosi al partito liberale. Nel 1855 venne nominato sottosegretario di Stato per le colonie nel primo Ministero Palmerston, carica che tenne fino al 1858. Nelle elezioni generali di quell'anno non fu rieletto, poichè il clero irlandese, in apprensione per l'annunciarsi della rivoluzione italiana, voleva rappresentanti che prendessero le parti del Pontefice e degli altri principotti da essa minacciati. E John Ball, sincero cattolico, ma liberale ed amico del nostro paese, non poteva accettare un simile mandato.

Rientrato nella vita privata, si dedicò tutto agli studi scientifici e specialmente a quelli di botanica. E cominciò allora a far lunghi viaggi visitando tutte le rive del Mediterraneo; e li continuò sino allo scorso anno in cui fu nell'America del Sud.

Sua opera principale, e quella che lo rese più noto in Italia, è la *Alpine Guide*, stampata in tre volumi: *Western Alps* (1863), *Central Alps* (1864), *Eastern Alps* (1868). Lungo sarebbe l'elenco dei suoi scritti, alcuni dei quali sparsi nelle riviste inglesi: chi volesse conoscerli può consultare il *Degubernatis*. Ricorderemo, fra i tanti, il *Tour in Marocco and the Great Atlas*, le illustrazioni della flora delle Ande, del Perù, della Patagonia, ecc.

Solo coloro che sanno quanti studi e quanti passi costò una guida fatta con coscienza, può apprezzare quella del Ball; opera tanto più meravigliosa perchè scritta un quarto di secolo or fa, quando le difficoltà per un'opera tale erano assai maggiori che adesso. Non posso che associarmi al competente giudizio di W. A. B. Coolidge (veggasi l' "*Alpine Journal* " di novembre 1889, pag. 469-70), circa il grandissimo valore di questa Guida, e gli immensi servigi che essa ha reso agli studiosi delle Alpi, particolarmente per la mirabile chiarezza delle nozioni topografiche, anche intorno ai distretti meno conosciuti: egli la chiama l' "*Enciclopedia alpina* " e il "*primo dei classici alpini* ".

Il Coolidge dice che le più notevoli imprese alpine di John Ball furono probabilmente il famoso passaggio dello Schwarzthor (18 agosto 1845), quando egli guidò la sua guida per i séracs dello Schwarz-Gletscher, l'ascensione del Pelmo (19 settembre 1857), sulla cui cima giunse solo, avendo lasciato indietro la guida tremante, e la salita della Cima Tosa nelle Dolomiti di Brenta, compiuta (9 agosto 1865) col signor W. E. Forster. Nella prefazione del primo volume della Guida egli dice di avere (fino al 1863) valicato la principale catena delle Alpi quarantotto volte per trentadue diversi passi, oltre a un centinaio di traversate di passi laterali. Molti alpinisti lo hanno certo superato sotto questo aspetto, ma ben a ragione il Coolidge soggiunge che nessuno ha superato nella profonda e minuta conoscenza dell'intera catena delle Alpi, procacciata in anni ed anni di viaggi e di studi, il Ball, che si può ben chiamare il "*primo pioniere delle esplorazioni alpine sotto l'aspetto scientifico, pratico e letterario* ".

Non fu, strettamente parlando, uno dei fondatori dell'Alpine Club. Però vi si aggregò sul principio del 1858, quando la società aveva appena poche settimane di vita, e il 3 marzo 1858 fu eletto suo primo Presidente. Ne fu pure il primo redattore, poichè fu sotto il suo nome che apparve nel 1859 la prima serie di *Peaks, Passes, and Glaciers*, che ebbe tanto favorevole accoglienza e che fu la prima forma dell'attuale *Alpine Journal*, il cui primo numero uscì nel 1863, facendo seguito alla seconda serie di *Peaks, Passes, and Glaciers* (1862) compilata dal signor E. S. Kennedy successo nel 1860 al Ball nella presidenza del Club.

Il Ball aveva sposato la coltissima signora Elisa Parolini (mortagli nel 1867), figlia del botanico nob. Alberto Parolini di Bassano, nel cui celebre giardino egli passò molte ore tutte le volte che venne da codeste parti.

John Ball lavorò e studiò tutta la sua vita; fu tipo di onestà; era profondo nelle scienze; parlava parecchie lingue, fra le quali perfettamente la nostra, e la sua conversazione era piacevolissima e istruttiva; lascia opere che ne conserveranno a lungo il nome.

In onore di questo grande alpinista, di questo vero scopritore delle Alpi, furono col suo nome battezzati un passo ed una cima nel gruppo delle Pale dolomitiche di Primiero. Chi è a S. Martino di Castrozza non vede il punto più alto di quel complesso di punte che si chiamano *Cima di Ball*; ma bensì scorge una confusione di denti e corni, fra i quali spicca un grandioso pilastro trian-

golare, il cui piede si spinge avanti nella valle del Cismone. L'unione della Cima di Ball colla Pala di S. Martino è verso settentrione interrotta da un'insellatura che si chiama *Passo di Ball*. John Ball non era socio onorario del Club Alpino Italiano: non so come non ci abbiamo mai pensato. Ma il suo nome glorioso resta scritto su quelle rupi superbe, e la sua memoria resterà sempre egualmente cara e venerata fra gli alpinisti italiani come quella di un vero amico e di un nobile benefattore. ob.

Giuseppe Antonini. — Il giorno 3 novembre moriva in Varallo nell'età di 56 anni il cav. prof. Giuseppe Antonini, insigne scultore, da parecchi anni Vice-Presidente di quella Sezione del Club Alpino Italiano. Era nato a Rima; da lungo tempo era direttore del Laboratorio d'intaglio di Varallo. Contribuì efficacemente, con i suoi lavori e nella direzione di questo istituto, all'incremento e al progresso dell'arte. Ci associamo al lutto della Famiglia e dei nostri colleghi Valsesiani.

VARIETÀ

Scarpe e zaino. — Abbiamo ricevuto la seguente

Lettera aperta ai signori Cesare Fiorio e Carlo Ratti.

Quanti lessero il vostro scritto *I pericoli dell'Alpinismo, e norme per evitarli*, pubblicato nell'ultimo Bollettino del nostro Club, debbono riconoscere che voi, o egregi Signori, avete reso un segnalato servizio a quelli fra gli alpinisti italiani, e sono molti, cui non sono famigliari le lingue inglese e tedesca, mettendo a loro conoscenza ciò che di meglio fu scritto su questo argomento in quelle lingue, ed avvalorandolo col frutto della vostra lunga ed efficace esperienza.

La vostra esposizione chiara, elegante ed ordinata merita elogi e ringraziamenti generali. Ma per me personalmente v'è un punto nero: e voi, che siete così valorosi, sarete anche tanto cortesi da ascoltarmi.

A che pro' citare la modesta mia opinione sugli stivaletti elastici? Permettetemi di dirvi che *non erat hic locus*.

Infatti voi scrivete per gli alpinisti di primo ordine, io pei principianti che forse lo diventeranno, anzi collo scopo che lo diventino un giorno, ma che tuttora nol sono. Nell'epigrafe del mio libretto, tratta dall'autore del *Bel Paese*, è indicata nettamente quella *classe media*, a cui dirigo i miei consigli. Citerò per dippiù alcune frasi del mio proemio:

— a pag. 9 e 10 — “ Non presento il mio libro agli alpinisti di primo grado, a quelli cioè che si dilettono di sfidare i precipizi vertiginosi delle Alpi... mi son prefissa meta più modesta, dicendomi che, se potè esser utile ai più insigni maneggiatori del calcolo sublime l'aver appreso da qualche maestro, colo i principii elementari dell'aritmetica, potrà forse tornar utile per chi aspira a divenire esimio alpinista, l'imparare da me i primi elementi ossia “ l'a, b, c dell'alpinismo... ”

Il mio scritto sta dunque al vostro come la tavola pitagorica sta ai logaritmi, come l'abbicì sta all'ode, come il coscritto al veterano.

Che sarebbe avvenuto se al mio coscritto avessi detto: Provvediti di un paio di polacche, che ti costeranno 28 o 30 lire, e di due gambali di cuoio con altre 8, o 10, poi ecc.? — Probabilmente m'avrebbe mandato in quel paese. Invece io gli ho detto: “ Attienti allo stivaletto a cui sei abituato, sceglilo forte, con elastici nuovi e resistenti, fagli mettere doppia suola, e tacco largo, armato di pochi chiodi, e parti... ” Ed eccone l'effetto. Se debbo credere alle numerose lettere e cartoline ricevute in questi ultimi quattro anni, molti lettori dell'*Abbicì* sono già entrati in quella *classe media*, e non dispero che alcuni di essi divengano col tempo veri alpinisti, per quella giustissima vostra considerazione, che *l'amore delle Alpi non è subitaneo, ma guadagna gli animi poco per volta, e solo mediante una serie di prove*.

Ecco: l'opera mia è appunto intesa a far proseliti per le primissime di queste prove, ed ho scelto un sistema per cui gli animi, specie dei giovanetti, non fos-

sero respinti, ma bensì attratti a guardare le Alpi almeno da mezza altezza: e fra quelli che ho già sedotti sorgeranno poi, non dubitate, i migliori a continuare ed emulare le vostre nobili e pericolose fatiche, affrontando animosi le maggiori difficoltà dell'altra meta. A quelli, ma a quelli soltanto, sarò io il primo a dire: Sì, provvedetevi di buone e ben confezionate polacche, armatele di ferro da tacco, e non dimenticate i ramponi raccomandati nell'eccellente libro: *I pericoli dell'Alpinismo, e norme per evitarli*.

Fin qui in via, come si dice, puramente pregiudiziale.

Ma è poi vero che gli stivaletti elastici, *quali li voglio io*, abbiano tutti i difetti da voi accennati, e meritino perciò una così definitiva condanna?

Voi asserite che bagnati sono difficili a calzare ed a ricalzare. Circa a scalzarli, confesso d'aver peccato ommettendo di dire, che quando sono bagnati, e perciò aderiscono alla calza in modo eccezionale, basta introdurre il dito e con esso un filo d'aria che scioglie l'aderenza, per toglierli con facilità, a meno che fossero già prima della bagnatura strettissimi, come taluni malamente li usano.

Ma, Dio buono, non fa bisogno d'essere turista per saperlo. Una volta scalzati, poi vanno trattati anch'essi come voi suggerite a p. 69 per le polacche e come io stesso indico a p. 78, ed allora anche i miei stivaletti, *appunto perchè elastici*, non offrono difficoltà alcuna per essere ricalzati, semprechè si abbiano asciutti anche i piedi.

Voi aggiungete che l'elastico al calore, all'umido e coll'uso si slabbra e deperisce. Ciò è vero: ma è pur vero che tutto deperisce per questa ed altre cagioni. I guanti da voi suggeriti, si scuciono, si strappano e deperiscono, lo dite voi stessi a p. 74, per il logoramento delle roccie. E come vi rimediate? M'immagino, sostituendoli con altri nuovi: non vi venne mai in mente di ricorrere alle manopole di cuoio e ferro usate dai guerrieri medioevali; eppure è innegabile che queste sulle roccie si logorerebbero meno dei guanti. Così io dico al mio co-scritto: *bada che l'elastico sia nuovo e resistente*; donde il corollario, che se non non è nuovo o se sorgono dubbi sulla sua resistenza per quel dato numero di camminate, deve farlo rinnovare.

Nè crediate che la rinnovazione debba essere frequente, se, ben inteso, non li sciupate per imprudenza, per es. avvicinandoli troppo al fuoco, nel qual caso qualunque calzatura si sdrucisce senza riparo.

Dal 1850, epoca in cui ebbi la libera scelta della mia calzatura, tolti gli intervalli impiegati ad sperimentare ogni altro genere, io ho sempre adoperato stivaletti elastici, più o meno eleganti, più o meno robusti. Dal 52 al 58 ho cacciato il camoscio per intere settimane sulle balze della Savoia; ho preso parte a tutte le guerre dell'Indipendenza: ho per sei anni quasi continui corso dietro ai briganti dell'Appennino Napoletano: ho percorso, camminando talvolta più mesi di seguito collo stesso paio di calzari, il tratto prealpino che sta tra il Friuli e la valle d'Aosta, internandomi a più riprese in Tirolo ed in Svizzera, ma non mi sono mai trovato costretto a far rinnovare i miei elastici, se altre parti dello stivaletto non erano pure fuori d'uso.

Ho compiuto ascensioni fino ai 3500 metri, ho fatto discese rovinosissime, ed i miei stivaletti elastici m'han sempre tenuto il piede in istato perfetto, perchè essendo leggeri, forti e freschi mi hanno colla loro elasticità conservata la pelle immune da quelle dolorose impronte, che finiscono in escoriazioni, prodotte dai laccioli rigidi sul piede quando si gonfia per la marcia, obbligando a noiose fermate per allentarli.

Colle calzature rigide v'ha pericolo di vene varicose, con quelle elastiche no. Un buon medico informi.

Io ho quindi acquistata la convinzione che un buon paio di stivaletti elastici può senza ritocchi fare un ottimo uso per cinquanta o sessanta giorni continui, durata massima di un'escursione alpina. Permettete dunque che continui a consigliarli a quei camminatori instancabili ma modesti, cui bastano le ancora grandissime bellezze che si godono al disotto dei 3000 metri.

E qui, cortesi Signori, dovrei fare punto fermo; invece, contando sulla vostra pazienza, faccio punto e a capo.

Anzi ch'è segnalare, a parer mio inopportunamente, la mia preferenza per un genere di calzatura destinata ad una classe *speciale* che non è la vostra, non era egli meglio far cenno e sottoporre ad esame critico lo "zaino-rotolo", d'utilità *generale*, che a p. 89 e seguenti io presentai come superiore a tutti gli altri zaini parallelepipedali, non escluso quello Podestà?

Non avendone voi fatto parola, soffrite che per poco vi richiami la vostra attenzione.

Con tutta ragione voi dite a p. 93 che " lo zaino si porta tanto più comoda-
mente quanto più è tenuto alto, ed il peso ne è sopportato dalle spalle „ Or-
bene il mio, per la disposizione che gli ho dato, è normalmente tenuto altissimo
ed il suo centro di gravità coincide quasi esattamente con ciò che volgarmente
dicesi *gruppo del collo*, sede del centro di forza delle spalle: ed inoltre, poichè
lascia la schiena tutta scoperta, non tiene caldo e non provoca le abbondanti
sudate degli altri zaini, senza che sia necessario aggiungervi un congegno di
bacchette d'acciaio e di cinghie, come in quello Podestà, cui si è costretti, ne
convenite, a ripiegare soventi *affinchè lo zaino, distaccato dalla schiena, urtando
nelle rocce non spinga l'alpinista giù colla testa avanti.*

Oso credere che col mio modello molto probabilmente si sarebbe evitato il
terribile accidente occorso al signor Whympfer, da voi riportato a p. 134.

Il conte Cambray-Digny, Vice-Presidente della Sezione Fiorentina, che non è
certo fra i meno competenti dei nostri migliori alpinisti, all'epoca del Congresso
di Vicenza, vide il mio zaino-rotolo coi perfezionamenti da me introdottivi dopo
la pubblicazione dell'*Abbici*. Esaminò tutto accuratamente, volle minuta spiega-
zione d'ogni cosa, approvò in massima e promise di farne l'esperimento.

Perchè, miei gentili Signori, non fareste altrettanto?

Se fra i tristi irreparabili effetti della vecchiazza non primeggiasse lo scemare
delle forze fisiche, io mi farei ardito di pregarvi di accettarmi compagno in al-
cuna delle vostre prime ascensioni un po' complicata. Il confronto dei due si-
stemi, fatto sotto i vostri occhi, vi persuaderebbe più e meglio d'ogni mia dis-
sertazione. Ma quella che non è più possibile per me, sarebbe pur così facile
per voi due. Potreste, *volendo*, prepararvi un solo zaino-rotolo, quale io l'intendo,
racchiudervi la stessa quantità e qualità di oggetti che mettete nell'altro zaino
Podestà, e lungo la marcia ascesa e discesa scambiarli tra voi ad intervalli.
L'esperimento non potrebbe essere più concludente.

Pel caso desideratissimo che voi *vogliate* decidervi ad accogliere la mia pre-
ghiera, dirò in che consistono i miei ultimi perfezionamenti. Anzitutto ho sop-
pressa la *spolverina* di cui parlo a pag. 90. Adopero solamente un pezzo di tela
cerata americana, ma foggiate ad ottagono regolare di circa 25 cm. di lato:
lo dispongo su d'una tavola in guisa che un lato sia parallelo al mio
ventre; nella parte mediana colloco i miei oggetti, camicia, mutande, calze,
fazzoletti, guanti, cravatte, berretto e corpettone di lana in ordine tale
che occupino uno sull'altro lo spazio suppergiù di 40×25 cm. e dello spessore
di 10 cm.; piego il cumulo che ne risulta in due nel senso della lunghezza
maggiore, vi sovrappongo a destra e sinistra le parti laterali di tela cerata
riunendole all'uopo con un bottone; ne raccolgo dall'indietro all'avanti la parte
libera più vicina a me, e comprimendo leggermente la piccola massa compio
l'arrotolamento sino al fine della parte più lontana; per ultimo, lo fisso colle
coregge equidistanti dai capi del rotolo, e fra loro di 15 cm. Tutta questa
manovra richiede due minuti.

Le coregge poi che prima adoperavo tutte d'un pezzo, le ho divise in tre parti
ciascuna.

La 1ª lunga circa 75 cm. serve attorno al rotolo, e ne sopravvanza quanto basta
per contenere fuori di esso allo scoperto lo scialle, la corda od altro arnese cui
occorra d'avere presto e frequentemente sottomano, fermando con gancetti ap-
positi le estremità libere delle coregge nei buchi che queste devono avere ad
ogni centimetro di distanza.

La 2ª non più lunga di 10 a 15 cent. è per un capo unita alla fibbia della
prima, ma si svolge in senso opposto, e porta all'altro capo un'anello destinato
a far presa sotto un becchetto, o rampino, il quale è bensì solidamente cucito
nell'interno della giubba al punto che esattamente corrisponde col primo de-
clinare indietro dell'ascella, ma nel tratto rampinato traversa la stoffa e si
mostra all'esterno volto all'ingiù.

La 3ª non si vede, ma pende attaccata al rampino sotto la giubba, per essere
unita alla corrispondente sul dorso sotto la giubba stessa e sopra il panciotto.

Con questa disposizione ottengo di sopprimere la parte di sudore dovuta alla
pressione delle cinghie sull'abito esterno alle ascelle e al dorso, perchè l'abito,
distaccato dal corpo, lascia più liberi i movimenti delle braccia, e maggior
campo alla ventilazione, dando così migliore sfogo al sudore sottostante.

Questa esperienza potrà costarvi poche lire, e sono persuasissimo, che, *se là
faceste*, vi convincerebbe della superiorità del mio sistema su tutti gli altri.

Se invece preferite condannarlo senza prova, non avrei che da ripetere le

vostre parole della pag. 83: " Pare che l'ostinazione necessaria a formare un buon ascensionista, sia anche usata nel respingere con indifferenza sovrana questa novità, già adottata da altri. "

Ora ho finito, e vi chiedo venia, ottimi Signori, della noia recatavi dal

Vostro obbl.^{mo} collega

A. STRADA (Sezione di Brescia).

Fotografie di Gressoney. — Il signor Giovanni Varale, socio della Sezione di Biella, trovandosi la scorsa estate a Gressoney, eseguiva diverse fotografie, delle quali abbiamo veduto alcune che sono veramente ben riuscite, specialmente una della Villa Peccoz, una della villa stessa con parte del villaggio di S. Giovanni e nel fondo il ghiacciaio del Lys, ed una del detto villaggio. Il signor Varale ebbe la ventura di poter presentare alla Regina, durante il suo soggiorno in quella valle un album di queste fotografie, e Sua Maestà si compiacque di accogliere con somma benevolenza e con parole d'elogio l'omaggio del nostro collega.

Il signor Varale poi ha fatto a questa Sede Centrale il gradito dono di una fotografia da lui presa del bellissimo arco onorario eretto dalla Sezione di Biella a S. Giovanni di Gressoney in occasione dell'ingresso della Regina.

LETTERATURA ED ARTE

Carta d'Italia. R. ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE. Firenze.

Diamo l'elenco delle tavolette al 25,000 (1/16 di foglio o 1/4 di quadrante) per la gran Carta d'Italia al 100,000 levate nel 1888 e pubblicate nel 1889:

- F.° 11. Q.° II° NE M. Marmolada. - SE Forno di Canale. - SO Passo di Vallès.
 " 12. " II° NE Pieve di Cadore. - SE Perarolo. - SO Cibiana. - NO M. Antelao.
 " III° NE M. Pelmo. - SE Forno di Zoldo. - SO Cencenighe. - NO Selva Bellunese.
 " 13. " III° NO Lorenzago.
 " 22. " I° NE Garès. - SE Croda Grande.
 " 23. " IV° NE Cime di S. Sebastiano. - SE M. Pelf. - SO Gosaldo. - NO Agordo.
 " 32. " I° NE Pasturo. - SE Lecco. - SO Asso. - NO Bellagio.
 " II° NE Oggiono. - SE Brivio. - SO Carate Brianza. - NO Erba.
 " III° NE Como. - SE Cantù. - SO Appiano. - NO Lurate Abbate.
 " IV° NE Castiglione d'Intelvi. - SE Moltrasio. - SO Cernobbio. - NO Lanzo d'Intelvi.
 " 45. " I° NE Vimercate. - SE Gorgonzola. - SO Sesto S. Giovanni. - NO Monza.
 " II° NE Melzo. - SE Paullo. - SO Melegnano. - NO Lambrate.
 " III° NE Milano. - SE Zibido S. Giacomo. - SO Gaggiano. - NO Bareggio.
 " IV° NE Barlassina. - SE Bollate. - SO Rho. - NO Saronno.
 " 63. " I° NE Cologna Veneta. - SE Minerbe. - SO Legnago. - NO Albaredo d'Adige.
 " IV° NE Bovolone. - SE Sanguinetto. - SO Nogara. - NO Isola della Scala.
 " 74. " I° NE Moglia. - SE Novi di Modena. - SO Novellara. - RO Gonzaga.
 " IV° NE Guastalla. - SE Gualtieri. - SO Brescello. - NO Viadana.

Ogni tavoletta costa 50 centesimi; montata su tela, 1 lira. Sconto del 25 0/10 ai Soci del Club Alpino Italiano, purchè le richieste al R. Istituto Geografico Militare, Firenze, via della Sapienza n. 8, sieno fatte per i Soci dalle *Direzioni Sezionali* rispettive.

Jahrbuch des Schweizer-Alpenclub. XXIII Jahrg. 1887-88.

Aprè la serie delle relazioni un'articolo in lingua francese: *Due ascensioni nel gruppo del Monte Bianco* (di E. A. Martel, Sez. Berna). In esso l'autore narra l'ascensione da lui fatta del Monte Bianco da St. Gervais per l'Aiguille du Gouter e quella dell'Aiguille d'Argentière. Riguardo al parallelo tante volte fatto (e con conclusioni così disparate) fra le due vie, quella dell'Aiguille du Gouter e quella dei Grands-Mulets, per salire al Monte Bianco, l'autore formula così il

proprio parere: *L'ascensione per la via dell'Aiguille du Goûter, è ugualmente lunga, più difficile, meno faticosa, più pericolosa e molto più interessante dell'altra pei Grands-Mulets.*

Il signor A. Lorria (Sez. Basilea) descrive la salita alla *Dent d'Hérens* per la cresta ovest, ricca di emozioni e di incidenti.

Segue la: *Traversata della cresta del M. Rosa da Macugnaga a Zermatt pel Jägerhorn*, del dott. T. Curtius che l'esegui colla fidata sua guida Klucker di Sils in Engadina.

Troviamo poi un articolo del prof. Baumgartner (Sez. Oberland) dal titolo: *Kreuz- und Querfahrten in Clubgebiet*, che potrebbe tradursi così: *Escursioni a zig-zag nel Campo ufficiale*. In quest'anno non si tenne nel Jahrbuch una rubrica separata pel Campo ufficiale, perchè non arrivarono alla Redazione in tempo opportuno ed in numero sufficiente i relativi articoli. Le escursioni del sig. Baumgartner ebbero a meta vette e passi attorno al Grimsel: il Gelmerhorn, la Gelmerlimmi, il Thieralplstock, il Thierthälglletscher, ed il Grubengrat.

C. Seelig (Sez. Uto): *Escursioni domenicali dalla Gescheneralp* nella state del 1887. Le più importanti sono: Dammapass, Dammestock, Maasplankjoch, Winterstock (1^a ascensione alpinistica), Maasplankstock (1^a ascensione).

Il *Grosser Wendenstock* (3044 m.) punto culminante della Gadmerflühe (gruppo del Titlis) vien descritto dal dott. H. Behn (Sez. Tödi) che lo salì. Le ascensioni a questa vetta furono assai rare. La prima ebbe luogo nel 1876.

I *Liedernen-Stücke* sono un gruppo di vette modeste (la più alta, il Kaiserstock, raggiunge appena i 2517 m.) presso Muotathal nel cantone di Svitto. L'ingegnere T. Bettschart, socio della locale Sezione Mythen, ne dà una succosa monografia alpinistica.

Nel gruppo del Silveretta è il titolo dell'articolo seguente di A. Rzewuski (Sezione Davos). Notevole vi è la relazione della salita a due vette del gruppo, il Gross-Litzner ed il Verstanklahorn, entrambe assai difficili.

Il dott. T. Curtius, più sopra già nominato, torna anche quest'anno ad intrattenersi de' suoi ulteriori tentativi per scalare la *Cima del Largo* (nella parte svizzera del gruppo della Disgrazia). Non riuscì ancora a toccarne la vetta estrema, ma solo le due punte più occidentali.

G. Kamlah: *Corse nella parte sud-est del gruppo dell'Ofenpass*, regione svizzera presso lo Stelvio, confinante con l'Italia ed il Tirolo.

L'articolo che segue: *Streifzüge in den Dolomiten* (di L. Darmstädter) non contiene molto di nuovo pei lettori italiani, almeno rispetto al gruppo delle Pale. Il Darmstädter lamenta che sia tanto mal tenuto il sentiero che da Garès entra nella gola del Liera donde si sale all'altipiano delle Pale: e vorrebbe che il Club Alpino Italiano se ne occupasse. Il Darmstädter visitò anche il gruppo del Rosengarten (Catenaccio) e vi fece la prima ascensione della Pala delle Fermade.

Ed ora un salto gigantesco sino nell'Islanda, dove il prof. dott. F. Vetter (Sezione Berna) ci vuole a visitarvi con lui l'*Eyafjallajökul*. Secondo il Vetter, è affar più serio, in Islanda, l'arrivare al piede dei monti che non il salirli, per la mancanza di strade. Manca poi una buona carta, e gli abitanti non hanno, sembra, grandi disposizioni alpinistiche. Per la poca pratica delle sue due guide, o meglio accompagnatori, il Vetter non riuscì a toccare la cima.

A capo della seconda parte del Jahrbuch, troviamo la solita relazione sulle *Misure al ghiacciaio del Rodano* del prof. Rutimeyer (Sez. Basilea) seguita dall'ottavo rapporto del prof. Forel sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai alpini*. Secondo il Forel, la fase di aumento da qualche anno segnalata, si mantiene nei limiti già constatati per il 1886 (una quarantina di ghiacciai in avanzamento constatato) senza che sembri voglia estendersi ancora molto.

Inondazioni e valanghe! Triste argomento: e di ancor maggior attualità per le nostre Alpi che non per le svizzere! Tre articoli del volume riferiscono su importanti lavori praticati a prevenire quei flagelli. Eccone i titoli:

Lavori di consolidamento e rimboschimento nel circondario forestale di Interlaken, di F. Marti ispettore forestale.

Lavori di regolamento ai corsi d'acqua nell'Oberland Bernese, di H. Aebi.

Le forêts et les avalanches de la vallée de Coches en Valais, di A. de Torrenté.

Il piccolo lago detto *Märjelensee* presso il ghiacciaio di Aletsch è noto a tutti i turisti che fanno la salita del celebre Eggishorn, ma non tutti sanno di una curiosa particolarità sua: dell'essere cioè il medesimo, soggetto ad oscillazioni notevolissime di altezza, in seguito all'ostruzione periodica del deflusso naturale verso il ghiacciaio d'Aletsch, a tal segno che ad intervalli è costretto a trovarsi

una via di scarico a levante nella Fiescherthal. L'ing. Gosset cita nel suo articolo tutti i dati che potè raccogliere sulle evacuazioni del lago avvenute in questo secolo: ma non potè ricavarne una legge fissa e sembra invece che avengano con la maggiore irregolarità.

La ricchezza mineralogica del campo ufficiale è trattata nell'articolo del signor R. Ritz, al quale tengon dietro due appendici dei soci Walpen e Fellenberg.

Il prof. Meyer von Knonau ha sempre la specialità degli articoli storici nel Jahrbuch. Quest'anno, col titolo: *L'asilo di un principe ecclesiastico fra le Dolomiti, nell'ero medio*, ci parla del castello di Andraz (Livinallongo) nell'alta valle del Cordevole, già proprietà dei vescovi di Bressanone e narra le lotte del cardinale Cusano, uno di essi, colla badessa Verena di Sonnenburg e col duca Sigismondo signore del Tirolo nel secolo XV.

Alpinismo e Ginnastica sono tra loro posti a confronto dal sig. H. Baumgartner (Sez. Oberland), che fa rilevare le analogie e le differenze di questi due sports ed i rapporti che li legano fra loro.

Dopo la lista delle *Escursioni nuove del 1887*, vengono i seguenti articoletti:

Notizie sullo Gspaltenhorn (H. Dübi).

L'Ewigsschneeorn (P. Christen).

Il Nügelisgrütli, celebre per la traversata che ne fece il 14 agosto 1799 una colonna francese, girando così le posizioni austriache al Grimsel.

Curiosità naturali della Haslithal (prof. Baltzer).

Ascensione dello Spannort (dott. Behn).

Il Mütterlistorn (J. Eggermann).

Dal Pizzo Centrale a Hospenthal per la Gaspisthal.

Il Vordersebsanft (C. Seelig).

Il Hausstock (id.).

Il Pizzo Menone o di Gino 2248 m. L'autore, sig. R. Reber, descrive la salita da lui fatta col seguente itinerario: Porlezza, Carlazzo, S. Nazaro (2 ore 1½ — 3: pernottamento all'osteria dei Cacciatori); per alpe alla cima (3 ore 1½ — 4): discesa per l'alpe Valletta a Giubiasco e Bellinzona (5 ore).

Passeggiate briologiche in Davos (J. Amann).

La Vereinhütte.

Note al panorama del Rossberg (nelle illustrazioni).

Flora del Rossberg.

Chauyont (con panorama).

Una nuova boraccia. Vien raccomandata dalla Redazione la *Gourde* o *Bidon Lesieur*, in vendita presso il *Comptoir des nouvelles industries* di Parigi. Il modello militare, che è il più semplice e più adatto per alpinisti, tiene 1½ litro: è in vetro sottile, coperto di sughero e panno, pesa solo 550 grammi, è pochissimo conduttore del calorico e costa L. 5,75.

Segue la *Bibliografia*, e infine colla *Cronaca* del Club si chiude il volume.

Le illustrazioni sommano a ben 32, fra cui una carta topografica, 2 panorami e 23 vedute diverse in eliotipia, zincotipia ecc. Ve ne sono di bellissime. *Alfa.*

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 20 e 21.

S. Finsterwalder: La misurazione del Vernagtferner (un ghiacciaio nel distretto di Stubai). — *G. Merzbacher:* Al Watzmann da Barrholomä. — *A. Kind* e dott. *Chambon:* Sass da Cruz (valle d'Abbadia). — *E. Artman:* Sulle ascensioni al M. Cristallo per la cresta nord-nord est. — *L. Darmstädter:* La nuova strada al Cimon della Pala. — *F. Dratsch:* Prima ascensione del Piccolo Zwölfer. — *H. Hess:* Il libro "Im Hochgebirge" di Emil Zsigmondy, pubblicato da Karl Schulz. — *Lo stesso:* La 1ª parte del II° vol. della Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 21 e 22.

F. Gilli: Schrammacher e Wilde Kreuzspitze. — *F. R.:* Inaugurazione della vedetta "Habsburgwarte" del Club dei Turisti Austriaci sul Hermannkogel presso Vienna. — *J. Meurer:* La 1ª parte del II vol. della Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 7.

H. Ferrand: Il Congresso del C. A. F. a Parigi. — Catalogo della Mostra del C. A. F. all'Esposizione Universale. — *Charles Durier:* Gita della Sezione di Parigi in Bretagna. — *Lo stesso:* L'accidente Gabet all'Alphubeljoeh.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 282 e 283.

F. Dratsch: Thorstein dal Klein-Gosausgletscher. — *G. Geyer*: Il libro di E. Zsigmondy "Im Hochgebirge", edito da K. Schulz. — *Lo stesso*: Sulla disgrazia Wiesler nel Gesäuse. — *R. H. Schmitt*: Prima scalata della parete sud del Dachstein. — *C. Diener*: La 1ª parte del II° volume della Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone.

Schw. Alpen-Zeitung. N. 22 e 23.

W. Gröbli: Colle di Traversette, Pelvoux, Col de la Temple. — Marcie militari in montagna.

Tourist. N. 21 e 22.

A. Menninger v. Lerchenfeld: Gli inizi del moderno alpinismo. — *J. Erler*: Trento e dintorni (fine). — *G. E. Lammer*: Gross-Wiesbachhorn dall'est. — *K. Neufellner*: Rivista alpina del 1889.

Alpine Portfolio. Vol. II°. *Gruppo Bernina Disgrazia.*

Abbiamo già avuto occasione di accennare alla pubblicazione del magnifico volume primo — Alpi Pennine — dell'*Alpine Portfolio* dei signori Oskar Eckenstein e August Lorria, del quale ci occuperemo certo in un prossimo numero.

Intanto siamo lieti di annunciare che si sta già preparando il secondo volume — gruppo Bernina - Disgrazia — per cura del signor Lorria in unione alla signora E. Main, distinta alpinista e cultrice dell'arte fotografica.

Questo volume conterà di 100 fotoincisioni di eguale formato grande, e di circa 50 a 60 zincotipie, e il prezzo non supererà le 100 lire; potrà essere anche minore, ciò che dipenderà dal numero dei sottoscrittori. Le sottoscrizioni si ricevono presso la ditta Sampson Low & Co., Fetter Lane, Fleet Street, London E. C., assuntrice dell'edizione.

Fino ad ora il dott. Lorria ha ottenuto di poter riprodurre fotografie dei signori Vittorio Sella, duca di Sermoneta, dott. Güssfeldt, ten.-col. Hedinger, J. Beck, conte Lurani, ing. Bonacossa, S. Simon, O. Balthasar, A. Flury ecc. Il signor Lorria sarà oltremodo grato a quanti altri possedendo fotografie di quel distretto volessero con queste contribuire a così importante pubblicazione, e all'uopo mettersi in corrispondenza con lui (Vienna I., Schottenring 14).

Escursioni nel Cantone Ticino. Di LUIGI LAVIZZARI. Ristampa riveduta dal dott. SILVIO CALLONI e dal dott. CURZIO CURTI. Bellinzona, tip. Colombi. — Prezzo L. 10.

I tipografi-editori Eredi fu Carlo Colombi in Bellinzona, hanno assunto la ristampa delle *Escursioni nel Cantone Ticino*, opera pregevolissima del dottore Luigi Lavizzari. La revisione del libro venne affidata ai signori Silvio Calloni, dottore in scienze naturali in Pavia, e dottor Curzio Curti di Bellinzona, presidente del Club Alpino Ticinese. A giorni sarà pubblicato il manifesto per le sottoscrizioni destinate ad assicurare la riuscita dell'ideata ristampa. Il prezzo dell'opera sarà di c. 10 lire, ma ai sottoscrittori si accorderà lo sconto del 20 0/0.

L'opera del Lavizzari era stata stampata dalla tipografia Veladini in Lugano nel 1863 in un volume di 950 pagine che ancora oggidi si possono chiamare preziose. Il Lavizzari era intento a perlustrare il suolo Ticinese allo scopo, dapprima, di raccogliere oggetti di storia naturale. Ma poi, come egli scrisse nella prefazione, volle fare un libro che servisse di guida fedele allo studioso peregrinante, od a chi, vago delle naturali amenità, si accingesse anche senza preparazione scientifica, a visitare il paese. Avventurato assai, così egli scriveva, se potrà serbare lusinga di avere io desta ne' miei diletti allievi quella favilla che accende gli animi allo studio dell'alma natura.

La vecchia edizione è ormai esaurita e nella ristampa si dovrà tener calcolo dei progressi della scienza, dei molti cambiamenti avvenuti in date località, dei nuovi ordinamenti politici e dei rilievi della statistica più recente. Sarà un libro che gli studiosi e gli alpinisti saluteranno con piacere.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VI^a ADUNANZA. 21 novembre 1889. — Deliberò di tenere la II^a Assemblée ordinaria dei Delegati per il 1889 nel giorno di domenica 5 gennaio 1890.

Si occupò dei voti espressi dal XXI^o Congresso degli Alpinisti Italiani in Ascoli Piceno.

Deliberò un voto di plauso alla Sezione Picena per la splendida riuscita del Congresso.

Fissò il termine e le modalità per le domande di concorso a lavori Sezionali.

Approvò l'acquisto di quaranta esemplari, già distribuiti fra le varie Sezioni, della prima parte del secondo volume della Guida delle Alpi Occidentali, compilata dai soci Martelli e Vaccarone.

Deliberò l'acquisto di varie carte del R. Istituto Geografico Militare.

Prese varie altre provvidenze di ordinaria amministrazione.

Il Vice-Segretario
Avv. FRANCESCO TURBIGLIO.

CIRCOLARE VIII.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Il Consiglio Direttivo nella sua adunanza del 21 novembre ha fissato al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1889.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni su la natura e l'importanza dei lavori eseguiti, e sulla entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possano consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Conti sezionali 1889.

Avvicinandosi la fine dell'anno, si pregano caldamente quelle Sezioni, che avessero ancora da fare versamenti di quote di Soci morosi, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa centrale.

3. Elenchi dei Soci per il 1890. Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi verranno spediti insieme coi Biglietti di riconoscimento a ciascuna Sezione entro la prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni di indirizzo da comunicare, sono pregati di inviarle sollecitamente alle **Direzioni Sezionali** rispettive.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

SEZIONI

Torino. — *Per i danneggiati dell'incendio di Rochemolles.* — La somma finora raccolta dalla Sezione di Torino colla sottoscrizione aperta a questo scopo, ascende a L. 1408,05.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Alpine Club. — *Esposizione Alpina.* — In occasione del banchetto annuo dell'Alpine Club, si terrà a Londra il 17 dicembre p. v. nelle Whitehall Rooms (Hôtel Métropole) la consueta esposizione di pitture e fotografie alpine. S'intende di tenere insieme anche una mostra di oggetti attinenti all'alpinismo, che poi si vorrebbe possibilmente trasferire per qualche giorno nelle sale del Club.

Club Alpino Francese. — *Mostra Alpina alla Esposizione Universale.* — Il C. A. F. ha ottenuto una medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi per la interessantissima Mostra Alpina tenutasi in una sala del Palazzo delle Arti Liberali. Dal catalogo pubblicato nel "Bulletin", di ottobre rileviamo che era divisa in 7 parti: Prospetti diversi, vedute di montagne (quadri ad olio, acquerelli, disegni, fotografie, panorami), carte e piani, rilievi, rifugi e sentieri, collezioni, biblioteca. Fra gli oggetti esposti notiamo quadri della Meije, del Cervino ecc., una fotografia presa da V. Sella dall'Aiguille du Midi, una prospettiva eseguita dal capitano Andès a Forlì nel 1801 "delle montagne che separano la valle d'Aosta dal M. Bianco e si estendono dal M. Maudit al Colle della Seigne", un panorama del gruppo dell'Oisans di F. Perrin, rilievi del gruppo del Monte Bianco, della parte orientale del dipartimento dell'Isère ecc., il piano dell'osservatorio-rifugio da costruirsi sulle roccie delle Bosses al M. Bianco per iniziativa del sig. Vallot, la tenda adoperata dallo stesso sul M. Bianco, una collezione di 90 campioni di rocce raccolti dal rev. Coolidge sulle cime principali delle Alpi Francesi, collezioni di fotografie del Delfinato, di Charpenay, e della Svizzera, di Beck, ecc. ecc.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1889. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su *una sola pagina* del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1; l'ultimo *Bollettino* L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 36 1/2 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando, ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.
(6-12)

GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

di ENRICO ABBATE, edita dalla Sezione di Roma del C. A. I.

Un vol. di 232 pag. con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città, due carte topografiche, legato in tela e oro. — Prezzo L. 5.

Nel mese di gennaio prossimo uscirà la 1^a dispensa della

GUIDA DELLE ALPI CENTRALI ITALIANE

di E. BRUSONI.

Ogni mese si pubblicheranno due dispense da 16 pagine l'una.

Prezzo di una dispensa cent. 25.

Le associazioni si ricevono presso il *prof. Edmondo Brusoni* in *Domodossola*.

(Vedasi l'articolo pubblicato nella *Rivista Mensile* dell'ottobre 1889 a pag. 367).

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista Mensile* del C. A. I. tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.